



PHILIP WATCH

SWISS MADE SINCE 1858



*Philip Watch e il suo tempo*



## *Indice*

Il museo Philip Watch	3
Prefazione	4
Introduzione storica	6
Linea Chaux-de-Fonds	8
Chaux-de-Fonds, anni Cinquanta	10
Chaux-de-Fonds, anni Sessanta	12
Chaux-de-Fonds, anni Quaranta	14
Chaux-de-Fonds, anni Cinquanta	16
Chaux-de-Fonds, anni Cinquanta	18
Chaux-de-Fonds "Cioccolatino", anni Cinquanta	20
Crono Philippe Watch, anni Quaranta	22
I tipi di vetro	24
Orologio "Ragno", anni Cinquanta	26
Caribbean 5000, anni Settanta	28
La cassa monoblocco	30
Cormoran, anni Settanta	32
Lunar, anni Ottanta	34
Letout, anni Ottanta	36
Letout, anni Ottanta	38
Dales, anni Ottanta	40
Linee Seahorse, Marine Letout, Sealion, anni Ottanta/Novanta	42
Teknodiver, anni Novanta	47
L'impermeabilità	52
Caribbean Sub 2000, anni Ottanta/Novanta	54
Caribbean, anni Ottanta/Novanta	56
Philip Watch oggi: Caribbean 1000	58
Philip Watch oggi: Wales	60



La presenza svizzera a Napoli risale già al XVII secolo. Militari, architetti, commercianti, industriali, banchieri, scienziati, artigiani hanno dato il loro personale contributo allo sviluppo ed alla storia di questa città. Da un rapporto del 1898, risulta che nella sola città di Napoli, in quel periodo, ci fossero ben 1200 elvetic.

Erano le città svizzere più importanti, come Ginevra, Neuchâtel, Zurigo e Friburgo ad alimentare il flusso migratorio verso il Mezzogiorno, dimostrando peraltro la grande capacità attrattiva dell'allora capitale borbonica tanto nei confronti dei germanofoni, quanto dei francofoni.

Gli svizzeri emigrarono con diversi obiettivi personali, ma tutti mossi dalle prospettive di lavoro offerte dalla dinamica realtà partenopea. Ed erano numerosi, a tal punto che, verso la metà dell'Ottocento, nella capitale del Regno delle Due Sicilie quella svizzera era tra le più numerose comunità straniere presenti a Napoli.

Proprio dal perfetto connubio tra la precisione svizzera e la creatività partenopea nasce Philip Watch, la più antica marca di orologi Swiss Made presente in Italia: nel 1858 François Philippe inizia a produrre nel Giura svizzero, sua patria di origine, la creatività che elabora a Napoli, dove si ritrova a vivere. In pieno '800 non è un viaggio banale: ma l'ingegno dell'uomo ci ha abituati a queste storie meravigliose.

Testimonianza della lunga vita del brand è il prezioso archivio storico che Philip Watch possiede presso la propria sede di Milano, composto da disegni, immagini e cataloghi ma soprattutto dai prodotti che nel corso di questi ultimi anni abbiamo raccolto.

Grazie alla fondamentale collaborazione con Augusto Veroni, siamo riusciti a ricostruire "la storia" di ognuno di questi preziosi modelli, intendendo per "storia" il procedimento creativo e tecnico che ha portato alla realizzazione di ogni singolo prodotto.

Questo attento studio ha ancora una volta dimostrato la grande esperienza orologiera che la marca ha sempre riversato in tutti i modelli che si sono susseguiti negli anni, dando prova di come ogni orologio Philip Watch sia il risultato finale di un processo lungo, ricco di maestria e di passione: nella costruzione dei movimenti, nella selezione dei materiali, nello studio del design, nella scelta delle pelli dei cinturini.

Tecnologia svizzera e design italiano: un connubio unico nel mondo dell'orologeria. Oltre 150 anni di tradizione esclusivamente Swiss made, perfino negli anni più bui dell'orologeria svizzera.

Una tradizione che siamo orgogliosi di rinnovare tutti i giorni nei più importanti mercati del mondo; una storia bellissima che con questo libro vogliamo far conoscere, perché lo merita.

*Massimo Carraro*

## Prefazione

Solo da poco tempo Philip Watch ha iniziato a raccogliere gli orologi della sua lunga storia. Qualcuno potrebbe dire che i dirigenti della Marca potevano pensarci prima, che sono stati disattenti, ma bisogna tener conto del fatto che l'orologeria ha molto spesso sottovalutato la propria storia. Con l'eccezione di un pugno di marchi iperblasonati (si contano sulle dita di una mano) la storia di moltissime marche è stata ricostruita, faticosamente, solo in tempi recenti: la convinzione che nessuno fosse interessato alla storia, ma solo ai prodotti del momento, passaggi di proprietà e persino semplici traslochi (visti anche come occasione per buttar via un po' di vecchie scartoffie) hanno fatto sì che in Svizzera andasse perso un enorme patrimonio storico. Ricordo bene come una marca illustre non avesse più alcun documento relativo ad un ottimo movimento da lei prodotto; solo per caso trovai in una cassa di "scartoffie" un disegno tecnico del progettista. Nel caso di un'altra marca a scomparire erano stati gli utensili (forme per realizzare la cassa e le relative frese) che nessuno sapeva dove fossero perché nessuno aveva conservato nemmeno la lista dei fornitori di quel modello storico, del quale era stata sospesa la produzione. E così via: gli esempi di sottovalutazione della propria storia sono davvero tanti e soltanto da una ventina d'anni i produttori cercano di ricostruirla comprando ovunque (dalle aste ai mercatini) brandelli del proprio passato da ricostruire.

Non sempre la ricostruzione è facile e in questi casi l'approssimarsi di un anniversario rischia di tramutarsi in un incubo proprio per l'assenza di sufficiente materiale storico. C'è però un'altra strada praticabile: quella dell'attenta "lettura" degli orologi (pochi o tanti che siano) prodotti nel corso dei decenni. In ogni orologio di una marca di lunga tradizione, come Philip Watch, appunto, è in realtà contenuta tutta la storia, anno dopo anno, modello dopo modello.

Il concetto non è difficile: prima d'andare in pensione un anziano orologiaio, di Philip Watch proprio come di altre marche, aveva fatto in tempo a trasmettere, già alla fine dell'Ottocento, quei trucchi segreti, quella sapienza del lavoro accumulata in anni di storia; e il giovane lavoratore, diventato vecchio e prossimo alla pensione, l'aveva a sua volta trasmessa ad un giovane. Quando si parla del valore della tradizione, insomma, non si usa solo un trucco di marketing, ma si sottolinea, piuttosto, un fatto vero, importante per stabilire il "carattere" di una marca d'orologi. Carattere che contraddistingue ogni marca e la rende unica, in qualche modo: qualcuna è specializzata in alta orologeria e non è in grado di realizzare orologi di prezzo contenuto; altre sono specializzate in orologi subacquei, altre in orologi sportivi, altre raggiungono l'eccellenza in complicazioni meccaniche di difficilissima realizzazione.

Philip Watch, fin dall'inizio, si specializza nella realizzazione di orologi con un fantastico rapporto fra prezzo e qualità. La capacità di mantenere questo carattere lungo l'intero arco della sua lunga vita ha creato quello che i compratori chiamano il "nome" della marca, che in realtà andrebbe definito il "buon nome": e la positiva considerazione ha creato generazioni di persone rimaste fedeli a Philip Watch, perché Philip Watch non ha mai approfittato del suo "nome". Ma c'è di più, molto di più: anche marche costosissime possono produrre orologi con un buon rapporto fra prezzo e qualità, a pensarci bene. Ma quante sono in grado di produrre costantemente, anno dopo anno, decennio dopo decennio, orologi sistematicamente poco costosi eppure della massima qualità possibile? Poche, pochissime: per questo molti di noi continuano ad aver fiducia in Philip Watch. Sappiamo che Philip Watch, per scelta e per tradizione, è sempre dalla parte di chi chiede ottimi orologi a prezzi amichevoli...

Ecco: il lavoro che abbiamo fatto è proprio questo. Abbiamo letto con attenzione alcuni degli orologi più importanti nella storia di Philip Watch per ricostruire i processi creativi e produttivi dai quali gli orologi stessi sono nati. È un lavoro che credo debba essere preso in considerazione sotto due diversi aspetti: da un lato, appunto, lo studio storico di come Philip Watch ha creato e consolidato il proprio buon nome; dall'altro una serie di suggerimenti per imparare a "leggere" un orologio comprendendone le particolarità tecniche e progettuali. Saper "leggere" un orologio è di grande utilità al momento dell'acquisto perché consente di fare una valutazione ben ponderata dei valori in campo, mettendoli in relazione al prezzo. È, in fin dei conti, la prosecuzione di quanto cerco di fare nei miei articoli sul Corriere della Sera e altre pubblicazioni RCS. Un "metodo Corriere" che parte da un semplice assunto: i gusti del critico sono assolutamente secondari rispetto alla necessità di aiutare chi legge a formare una propria opinione ben ponderata.

In questa ottica devo ringraziare Massimo Carraro, AD del Gruppo Morellato, proprietario di Philip Watch, Francesco Spanedda, Direttore Marketing, e Luigi Ramoino, Brand Manager. Non solo hanno aderito a questa impostazione (lettura degli orologi con l'obiettivo aggiunto di insegnare a leggere un orologio), ma non mi hanno chiesto nemmeno una volta di raccontare una sola, piccola bugia per far apparire Philip Watch diversa da quel che è. Una dimostrazione di onestà, certo, ma anche la dimostrazione che il "carattere" e il buon nome di Philip Watch sono in buone mani. Perché se i dirigenti comprendono e assecondano carattere e buon nome, invece di tentare operazioni di maquillage più o meno pesanti, vuol dire che Philip Watch potrà continuare a crescere sempre in maniera armonica, assecondando la propria vocazione di marca onesta, solida, concreta, amichevole.

*Augusto Veroni*  
*Giornalista*



### L'ascesa degli orologi da polso

Nei primi decenni del Novecento, l'orologeria da tasca aveva una tecnologia ormai collaudata: i movimenti, che avevano grandi dimensioni e bassa frequenza di funzionamento, erano in genere precisi e affidabili. La distinzione tra i diversi segmenti di mercato era molto chiara: gli orologi più pregiati avevano la cassa d'oro, in caso contrario erano di serie B, ma si trattava comunque d'orologi qualitativamente pregevoli che finivano per differenziarsi soprattutto per i diversi livelli di finitura.

Gli esemplari da tasca, però, cominciavano ad apparire superati rispetto ai ritmi di vita dinamici che si andavano affermando all'epoca: durante un'operazione militare o alla guida di un aereo, per esempio, il gesto di infilare la mano nel panciotto per consultare l'orologio non aveva più alcuna praticità: di fatto, i ritmi quotidiani della vita diventavano sempre più veloci.

Tant'è vero che già alla fine dell'Ottocento si era cercato di adattare gli esemplari da tasca al polso, saldando le anse sulla cassa e facendo passare al loro interno il cinturino: la consultazione era di gran lunga più rapida. Eppure gli esemplari da polso erano visti con molta riluttanza. Un po' perché indossarli era considerato una "cosa da donna": di solito nell'abbigliamento femminile, che non prevedeva il taschino, l'orologio veniva portato al collo come pendente o fissato all'abito con una spilla; ma si dice siano state le tate, per impedire che i bambini ci giocassero e lo rompessero, a prendere l'abitudine di legarlo al polso con un nastro.

Oltre alla fama di oggetto poco virile, però, all'immagine negativa dell'orologio da polso contribuiva l'enorme differenza tecnica rispetto al "tasca". Non solo per i problemi derivanti dalla necessità di miniaturizzazione del movimento, ma anche per le specifiche prerogative di entrambi.

Portato nel taschino, l'orologio rimaneva immobile in posizione verticale e a temperatura costante, protetto dagli urti e dalle intemperie. Al contrario, indossato al polso, era esposto al freddo, al vento, all'acqua o all'umidità e soggetto agli urti (era sufficiente un forte colpo per rompere l'asse del bilanciere e farlo fermare: montare il dispositivo antiurto, utile nei tasca solo in caso di cadute, diventò allora indispensabile). L'affidabilità degli orologi quindi crollò miseramente.

Tuttavia indossare al polso l'orologio si rivelò scelta di tale praticità da prendere lentamente il sopravvento: nel 1936, finalmente, le esportazioni svizzere di orologi da polso sorpassano quelle degli orologi da tasca. Il che significa che a quell'epoca c'era ancora un enorme numero di esemplari da tasca in circolazione. Ed è impressionante notare con quanta velocità, nel giro di pochi decenni, i "tasca" diventarono del tutto superati.

C'è un'altra considerazione da fare.

Oggi l'origine svizzera di un orologio è un fatto di cui andare talmente fieri che la dicitura "Swiss made" è gestita da un (mica poi tanto) severo regolamento. Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, però, chi voleva un orologio di qualità davvero elevata guardava alla produzione francese o inglese: non a caso lo svizzero Abraham-Louis Breguet lasciò Neuchâtel per andare a Parigi ad imparare l'orologeria "vera" e tenne sempre stretti contatti con i produttori inglesi.

A quei tempi gli svizzeri venivano guardati dall'alto in basso (un po' come si fa ora con gli orientali) perché producevano prevalentemente orologi di basso costo e di bassa qualità. Perché, allora, gli svizzeri alla fine hanno conquistato la prima posizione nella hit dell'orologeria meccanica? Perché il loro principio guida non era semplicemente quello del minor prezzo possibile con buona pace della qualità, ma quello del dare la maggior qualità possibile (e in continua crescita) al miglior prezzo possibile. Mentre, in pratica, francesi e inglesi badavano solo a superare sé stessi in virtuosismo, trascurando la possibilità di allargare la base degli acquirenti con orologi "per tutti", gli svizzeri volevano un pubblico più ampio possibile.

E questo concetto non era relegato nell'ambito dell'orologeria "popolare": anche i produttori più raffinati combattevano contro la tecnologia dell'epoca inventando continuamente qualcosa di nuovo per dare sempre il miglior rapporto possibile tra prezzo e qualità in ogni fascia di prezzo, appunto.

In questo contesto si inserisce Philip Watch. Sulle origini della Casa credo si possa discutere a lungo senza arrivare a reali conclusioni: come detto altrove l'orologeria svizzera non è mai stata particolarmente attenta a conservare la propria storia e molti documenti sono andati persi.

Qual conta, piuttosto, è che Philip Watch è figlia a pieno titolo della tradizione svizzera della miglior qualità possibile al miglior prezzo possibile. E in più rispecchia l'idea base che motiva l'orologeria stessa: creare oggetti che sia possibile trasmettere di padre in figlio, una generazione dopo l'altra. Perché talvolta si dimentica che l'orologio, quello vero, viene sempre progettato e costruito per durare il più a lungo possibile. Affidabilità, che vuol dire fiducia. Indipendentemente dal prezzo.



## Linea Chaux-de-Fonds

I primi Philip Watch di questa raccolta già rivelano la filosofia della Casa.

Esteticamente impeccabili, nello stile sono simili ad orologi di qualità e prezzo superiore, da cui ovviamente differiscono per una serie di caratteristiche: prima di tutto il movimento, dalle finiture non così raffinate; poi il quadrante, comunque da non sottovalutare per la forma leggermente bombata, di non facile realizzazione; ma soprattutto la cassa, in questo caso di ottone cromato.

La cromatura, un tipo procedimento galvanico ben conosciuto anche negli anni Cinquanta, all'epoca lasciava spesso a desiderare: basti pensare ai paraurti in metallo cromato delle automobili d'antan, in cui spesso la cromatura saltava via a pezzi più o meno grandi; allo stesso modo, negli orologi più economici del tempo, la cromatura dopo qualche anno veniva via a scaglie. Il fatto che questi due esemplari siano ancora in buone condizioni, nonostante non siano mai stati ricromati, la dice lunga sulla qualità del trattamento. Del resto, passando a parlare di placcatura, mentre le altre marche in genere si limitavano a 2 o 3 micron (operazione più economica perché richiedeva meno tempo), Philip Watch utilizzava placcature da 4 fino a 10 micron, per offrire una qualità superiore anche se le spese di produzione erano maggiori.

I Philip Watch erano insomma orologi economici, ma ben fatti, realizzati una cura particolare: erano cioè orologi di grande dignità. Dignità intesa come orgoglio di dare sempre e comunque al compratore l'oggetto migliore che si è in grado di produrre, all'interno di un determinato segmento di mercato. Philip Watch già all'epoca aveva il know how per realizzare orologi con una dignità e quindi un rapporto qualità/prezzo molto elevati. Aveva cioè un patrimonio di conoscenze, una tradizione capace di tramandare tecniche e trucchi di produzione da una generazione di orologiai alla successiva, in modo da fornire una qualità finalizzata a una fascia di prezzo precisa, ma con qualcosa in più: una maggiore personalità, il proprio carattere specifico, il peso di un progetto ben concepito anche nello studio di costi e ricavi. In poche parole, il marketing, nel significato più alto del termine: ovvero "quel processo sociale e manageriale diretto a soddisfare bisogni ed esigenze attraverso processi di creazione e scambio di prodotto e valori. È l'arte e la scienza di individuare, creare e fornire valore per soddisfare le esigenze di un mercato di riferimento, realizzando un profitto: delivery of satisfaction at a price" (da Wikipedia).



*Esemplare degli anni Sessanta*

Questi due orologi, di un'eleganza inconfutabile, dimostrano quanto fosse importante essere eleganti, negli anni Cinquanta/Sessanta, anche per coloro che non potevano permettersi oggetti particolarmente costosi: spesso non si trattava di show off, come oggi, ma piuttosto di "presentarsi bene", ad esempio per ottenere un lavoro migliore. E proprio a questo tipo di pubblico si rivolgeva Philip Watch, che riusciva a produrre orologi ricchi di dignità e a prezzi concorrenziali come in questo caso. Esemplari economici nei materiali e nel movimento, ma ineccepibili dal punto di vista stilistico: bella la cassa di forma lenticolare, bella la lunetta sottile, belle le anse, saldate sotto la cassa in modo da non rendere visibile la saldatura. Anche da queste piccole, ma significative accortezze si comprende il concetto di dignità di un orologio. Un concetto che non necessariamente è legato al prezzo finale: c'erano e ci sono ancora (pur se sempre più raramente) orologi anche costosi che però, a "leggerli" bene, non sono poi così interessanti... Viceversa, ci sono ottimi acquisti (categoria in cui tradizionalmente rientra Philip Watch) il cui prezzo finale non è elevato, ma elevato è il rapporto fra prezzo e qualità. Il continuo innalzamento di qualità degli orologi economici, detto incidentalmente, li avvicina sempre di più agli orologi costosi, costringendo questi ultimi a non dormire sugli allori e superare se stessi, in una crescita qualitativa continua che, in definitiva, è sempre a favore del compratore.

Il dettaglio rivelatore, in questo caso, è la sottile lunetta dei due esemplari. Realizzare lunette così sottili non era (e non è ancora) cosa da poco, tant'è che non tutte le marche erano in grado di farlo: più la lunetta era sottile, più era necessario un lavoro di precisione per incastrare, in maniera stabile e in uno spazio molto ridotto, il vetro sulla lunetta e la lunetta stessa sulla carrure. Non per nulla gli orologi con la lunetta sottile – oggi come ieri – piacciono in assoluto di più: non solo perché sembrano avere il quadrante più grande, il "volto" più sorridente, o perché appaiono più eleganti, dato che mostrano una minore quantità di metallo; soprattutto perché chi li guarda si rende conto istintivamente che sono il risultato di una lavorazione accurata, indubbiamente più difficile da realizzare.

Anche gli indici sono simili in entrambi gli orologi: incisi nel quadrante e molto lunghi, secondo la moda dell'epoca. Ma la loro forma non si spiega solo con una questione di estetica: erano molto lunghi perché così risultavano sempre visibili, anche in condizioni di scarsa luminosità. In effetti, quando si guarda l'ora, si legge la differenza angolare (ovvero, la rappresentazione, sul quadrante, di quanto tempo è passato da... o quanto tempo manca a...): per l'occhio umano, cioè, la lettura di un angolo è immediata e gli indici lunghi facilitano la lettura. All'epoca, non si usava riempire i solchi degli indici scavati con materiale di alcun tipo, per evitare che questo, a lungo andare, si staccasse e potesse causare danni al movimento. Negli orologi eleganti, poi, si evitavano in modo particolare i materiali luminescenti, come per esempio il trizio, che con il passare degli anni tendeva a ingiallire.

Un'ultima considerazione. È impressionante pensare alla differenza fra un buon orologio di ieri e l'equivalente di oggi: ai giorni nostri nessun Philip Watch è più in ottone cromato, ma in acciaio, lo stesso acciaio degli orologi di costo superiore. La differenza di prezzo che esisteva un tempo tra un orologio molto costoso e uno poco costoso è simile a quella dei giorni nostri, ma la qualità di base è aumentata in maniera impressionante grazie al progresso tecnologico.



**Linea Chaux-de-Fonds**  
**Anni Cinquanta**  
**Ref. 3149**

Cassa in metallo cromato con fondello a pressione in acciaio inossidabile, vetro in esalite

Diametro: 35 mm

Spessore: 7 mm

Movimento meccanico a carica manuale, calibro Peseux 320, con piccoli secondi  
Cinturino in pelle, non originale

La cassa a sezione lenticolare è in metallo cromato, mentre il fondello è in acciaio inossidabile, come del resto viene riportato nella scritta in modo esplicito.

Questo dettaglio è la dimostrazione dell'elevata cura con cui Philip Watch ha sempre realizzato i propri orologi: se il fondello fosse stato anch'esso in metallo cromato, avrebbe potuto causare una reazione allergica all'epidermide del polso e si sarebbe comunque usurato in breve tempo a causa dell'acidità del sudore. La maggiore durezza dell'acciaio gli ha permesso inoltre di giungere ai nostri giorni in uno stato di conservazione migliore rispetto alla parte circostante. Da notare la profonda unghiatura che permetteva all'orologiaio di aprire il fondello con un apposito strumento per accedere al movimento. Va ricordato che, a quell'epoca, effettuare due o tre interventi di riparazione all'anno era un fatto assolutamente normale.

Il movimento, calibro Peseux 320, è a carica manuale con piccoli secondi. Negli anni Cinquanta erano di moda gli orologi ultrasottili, e i piccoli secondi si trovavano quasi esclusivamente su movimenti a carica manuale, più sottili degli automatici, proprio per permettere uno spessore più ridotto: in questo modo si evitava il piano ulteriore occupato dalla lancetta centrale dei secondi. Come riporta la scritta "Incabloc" sul quadrante, il movimento era già dotato di un dispositivo antiurto, diventato essenziale con l'avvento degli orologi da polso.



*Cassa a sezione lenticolare*

Il quadrante, in ottone o in latta lucidata, è leggermente bombato ed è ossidato in più punti. Ciò è dovuto alla totale assenza di impermeabilità degli orologi dell'epoca, che non avevano alcun tipo di guarnizione: solo un buon incastro fra le parti (tra fondello e carrure, e tra carrure e lunetta) poteva fare da barriera contro l'umidità esterna. E anche la scarsissima tenuta stagna contribuiva alla necessità di frequenti manutenzioni.

Le lancette sono di tipo Dauphine e gli indici in parte stampati e in parte incisi, sempre per risparmiare spazio (oltretutto non sarebbe stato facile inserire indici applicati su un quadrante bombato).

Anche il vetro in esalite è bombato e di spessore notevole. La corona, il cinturino e la fibbia non sono originali: del resto, la corona veniva sostituita molto spesso perché si rompeva di frequente, ma l'alberino di carica è costruito proprio per poter cedere ed evitare così una più grave rottura del movimento. Una raffinatezza ulteriore, in un orologio economico come questo, è la presenza nella carrure di un inserto metallico per ospitare la tige: se la cassa non fosse stata lenticolare, sarebbe stato sufficiente realizzare un foro per l'albero di carica. In questo caso, la scelta di Philip Watch (di natura estetica, ma anche tecnica, perché protegge meglio l'alberino) ha creato un piccolo valore aggiunto.



*Fondello a pressione in acciaio*



**Chaux-de-Fonds**  
**Anni Sessanta**  
**Ref. 8328/B**

Cassa in ottone cromato con fondello a pressione in acciaio inossidabile, vetro in esalite

Diametro: 35 mm

Spessore: 10 mm

Movimento meccanico a carica automatica, calibro ETA 2522, tre sfere con datario

Cinturino in pelle, non originale

Ispirato allo stesso stile del precedente, questo esemplare si distingue dall'altro prima di tutto per il movimento, meccanico a carica automatica con i secondi al centro. In più riporta il datario, con la lente magnificatrice inserita nel vetro.

Una piccola raffinatezza, anche se a distanza di tempo la colla con cui la lente è stata fissata al vetro è diventata visibile. Visto il tipo di movimento, la cassa a sezione lenticolare è meno sottile; come l'altra è chiusa da un fondello in acciaio inossidabile (su cui sono evidenti alcuni graffi, dovuti probabilmente a maldestri tentativi di apertura con uno strumento inadatto).

Le anse sono più spesse, solide e strutturate, con il raccordo alla cassa squadrato: di migliore qualità, rispetto all'altro esemplare, anche perché realizzate un decennio dopo. Non più posizionate in parallelo, ma oblique, reggono un cinturino più sottile, conforme alla moda dell'epoca. Tuttavia, anche qui, il cinturino e la fibbia non sono originali: quest'ultima in particolare è sempre firmata Philip Watch, ma dal logo inciso si può supporre che sia appartenuta a un altro esemplare di diversa datazione e montata successivamente. Sempre a proposito del logo riportato sul quadrante, il carattere tipografico di questo secondo esemplare è simile, ma non identico al primo: e la differenza si spiega non solo con lo scarto temporale fra i due, ma anche con la scelta coraggiosa dell'azienda di adottare un type più sottile e leggero.



*Le differenti anse e i differenti loghi dei due modelli Chaux-de-Fonds*

Anche qui sul quadrante bombato sono presenti le lancette Dauphine, studiate però in modo tale da andare solo a sfiorare gli indici, anziché a sovrapporsi ad essi: un dettaglio non certo lasciato al caso. Gli indici, tutti a bastone, sono sempre incisi e stampati (non si è quindi andati al risparmio: se così fosse, si sarebbero scelti solo indici incisi).

Il vetro in esalite è di nuovo bombato, ma in maniera diversa: la curvatura è più accentuata e in rilievo, per cui – quando si tiene l'orologio inclinato in certe posizioni – gli indici si leggono con maggiore difficoltà e alcuni scompaiono alla vista. Una caratteristica ottica che si ritrova puntualmente anche nei costosissimi vetri curvi di oggi, in zaffiro sintetico. La lunetta è ancora più sottile del precedente, ma ha uno spessore maggiore: il che ha consentito, in fase di costruzione, di inserire il vetro in modo tale da farlo appoggiare in verticale (anziché in orizzontale) sulla parte interna della lunetta. Un altro piccolo trucco (siamo nell'ordine delle frazioni di millimetro) che permetteva di realizzare un orologio più o meno sottile, più o meno solido, più o meno impermeabile. Una tecnica certo non casuale, emblematica di come una marca come Philip Watch, all'interno di una produzione dignitosa, ma non ricca, fosse in grado di fare scelte costruttive raffinate per offrire quanto di meglio fosse possibile alla propria clientela.



*Indici incisi  
e stampati*



*Le diverse  
curvature  
del vetro*



**Linea Chaux-de-Fonds**  
**Anni Quaranta**  
**Ref. 274-125**

Cronografo a due pulsanti  
Cassa in metallo cromato,  
con fondello a pressione in acciaio spazzolato,  
vetro in esalite

Diametro: 39 mm  
Spessore: 12 mm

Movimento meccanico a carica manuale,  
calibro ETA Valjoux 22,  
con minuti cronografici e secondi continui  
Quadrante in metallo con scala tachimetrica esterna.  
Cinturino in pelle, non originale.

È un esemplare di epoca successiva al precedente, nonostante sia in condizioni peggiori: l'impostazione estetica è infatti più moderna, anche se il quadrante in metallo è molto ossidato, addirittura consumato, letteralmente.

La cosa non deve stupire: si trattava di un problema usuale, in quel periodo storico, dovuto non tanto al fatto che nell'immediato dopoguerra era difficile reperire materiali di buona qualità, quanto alla totale assenza di impermeabilità tipica della quasi totalità degli orologi. I costruttori si rendevano conto dell'inconveniente e cercavano di risolvere il problema in vari modi: per il quadrante con l'utilizzo di vernici protettive che però avevano comunque un'efficacia limitata nel tempo; miglior effetto sortiva l'adozione di lancette e indici in oro, che assicuravano un'ottima leggibilità in grado di sfidare gli anni, tant'è che ancora oggi, a fronte del degrado del quadrante, indici e lancette sono perfettamente conservati.

Va sottolineato che, dal punto di vista tecnico, ricorrere agli indici applicati è un'operazione di gran lunga più costosa rispetto all'uso di indici stampati: il che dimostra la volontà di puntare sulle caratteristiche di rilievo (la buona leggibilità nel tempo), cercando invece di risparmiare sui dettagli meno significativi. Sempre a proposito del quadrante, va notato come gli indici siano leggermente spostati verso l'interno per lasciare spazio alla scala tachimetrica, posizionata appunto sul perimetro esterno; a ore 12 è applicato un doppio indice, mentre nel contatore dei minuti (in corrispondenza del terzo, del sesto e del nono minuto) sono presenti 3 indici stampati.

Oggi è difficile comprenderne il senso, ma una volta erano utilissimi per le chiamate interurbane il cui costo raddoppiava ogni tre minuti. Ciascun indice corrisponde ad un intervallo di tre minuti e ciò consentiva, magari calcolando i tempi con un po' di prudenza, di gestire al meglio la chiamata tenendone sotto controllo il costo.

A ore 6 invece è indicato il numero dei rubini su cui il movimento è montato. Normalmente si tende credere che con questa indicazione ci si volesse vantare della quantità di pietre preziose presenti nel movimento. In realtà si tratta di una indicazione tecnica che dimostra la volontà di trasparenza del produttore. A parità di movimento, infatti, quello montato su un maggior numero di rubini avrà maggiore scorrevolezza e minor consumo (i rubini diminuiscono, fra l'altro, le richieste di energia) e verrà anche garantita maggiore affidabilità perché i perni d'acciaio, ruotando in un foro protetto dai rubini (che sono sintetici; non si tratta quasi mai di rubini naturali) eviterà di consumare la sede in cui si muove. È una dimostrazione di rispetto per l'acquirente, che può così confrontare questo dato tecnico con quello di altri orologi della stessa tipologia e della stessa fascia di prezzo.

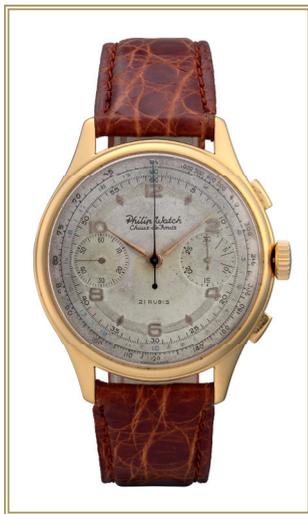
Dal punto di vista meccanico, si tratta di un cronografo integrato, come si evince dalla posizione dei pulsanti, allineati alla corona. Il fatto che il calibro a carica manuale sia tuttora funzionante è emblematico dell'originaria qualità, pur considerando che l'orologio deve essere rimasto fermo per un lungo periodo, probabilmente esposto a una forte fonte di luce (forse in una vetrina al sole): la lancetta del contatore dei minuti crono infatti ha lasciato la propria impronta, proiettando la propria ombra sulla zona sottostante del quadrante.

Anche qui, come nel caso del cronografo Ref. 22342 (pag. 22), cassa e pulsanti sono in ottone cromato (o in un'altra lega economica), ma ora la costruzione è più semplice: il lato della carrure è piatto anziché bombato (realizzarla e rifinirla ha un costo leggermente inferiore), i pulsanti sono sottili, gli spigoli lasciati "al vivo" e non arrotondati. Si ritrova appunto, di nuovo, l'idea di risparmiare sui dettagli per concentrarsi sugli aspetti importanti. In particolare il movimento, davvero eccellente, per i tempi, in relazione ad un prezzo che doveva essere abbordabile, come tradizione del marchio.

A tutti gli effetti, un esemplare meritevole di attenzione, che si prestava a essere scelto per esempio come regalo di laurea in una famiglia dignitosamente benestante, ma non ricca.



*Pulsanti allineati alla corona*



**Linea Chaux-de-Fonds**  
**Anni Cinquanta**  
**Ref. 278-112**

Cronografo con cassa placcata, fondello a pressione in acciaio, vetro in esalite

Diametro: 39 mm  
Spessore: 12 mm

Movimento meccanico a carica manuale, calibro ETA Valjoux 22, con indicazione dei minuti cronografici e dei secondi continui  
Quadrante con scala tachimetrica  
Cinturino in pelle, non originale

Un bel cronografo bicompax, con la cassa placcata oro e il fondello in acciaio. Il movimento meccanico a carica manuale, integrato, è uno dei primi con doppio pulsante, ed è lo stesso di quello del cronografo Ref. 274-125 (pag. 14), montato su 21 rubini, come indica la scritta sul quadrante. Anche l'impostazione estetica è la stessa: il quadrante riporta numeri e indici applicati in oro, come le lancette, la doppia scala, tachimetrica e telemetrica, e tacche allungate nel contatore dei minuti crono, in corrispondenza del 3-6-9, per segnalare il raddoppio degli scatti, ogni tre minuti, durante le telefonate interurbane.

drante. Anche l'impostazione estetica è la stessa: il quadrante riporta numeri e indici applicati in oro, come le lancette, la doppia scala, tachimetrica e telemetrica, e tacche allungate nel contatore dei minuti crono, in corrispondenza del 3-6-9, per segnalare il raddoppio degli scatti, ogni tre minuti, durante le telefonate interurbane.

Come nel caso dell'altro cronografo, il quadrante in metallo è molto rovinato, ossidato in modo diffuso, tanto che in certi punti ha assunto una colorazione verdastra, dovuta alla presenza del rame: ma le cattive condizioni in cui si trova non sono dovute all'incapacità dei costruttori di realizzare buoni quadranti, in grado di resistere nel tempo.

Va ribadito ancora una volta, infatti, che, a quell'epoca e fino agli anni Settanta, gli orologi non avevano la minima impermeabilità. Neppure quella "a 30 metri" (come indicano oggi i produttori con una definizione impropria e fuorviante: sarebbe più corretto scrivere "a 3 atmosfere"): che, va ricordato, non basta neppure a lavarsi le mani, ma è solo il limite sufficiente a impedire che polvere e umidità penetrino all'interno della cassa e a lungo andare non solo rovinino il quadrante – come in questo caso – ma abbiano effetti deleteri sugli oli del movimento. Come ricordano le persone di maggiore età, infatti, in passato era normale che un orologio avesse bisogno di riparazioni più volte l'anno.



*Indici allungati per segnalare il raddoppio degli scatti telefonici*

Ed è stato un vero progresso dell'orologeria riuscire in pochi decenni a passare da una garanzia di qualche mese a un buon funzionamento di alcuni anni, con interventi di manutenzione ridotti al minimo.

Proprio perché l'impermeabilità era affidata solo agli incastri dei diversi componenti, alcune marche - compresa Philip Watch - preferivano aumentare il prezzo dei propri orologi e adottare quadranti in porcellana (in sostituzione dello smalto, più costoso), certo più fragile del metallo, ma capace di rimanere immutato anche a contatto con l'umidità. Peccato fossero maledettamente sensibili agli urti, specialmente delle (quasi) inevitabili cadute.

Un'ultima considerazione riguarda la cassa, realizzata non solo con un'ottima placcatura, ma ben fatta, ben riuscita anche dal punto di vista formale: compatta e arrotondata, priva di spigoli e di asperità (perfino i pulsanti sono ben arrotondati), crea al tatto un "effetto ciottolo" estremamente piacevole. Il compratore poteva anche non rendersene conto, eppure poter indossare un oggetto così stondato ha un'influenza profonda al momento della scelta e dell'acquisto di un orologio. Non solo perché non rovina i polsini delle camicie e i bordi delle tasche, ma anche perché offre al polso una sensazione di comfort e di estremo benessere. Anche per questo è doveroso ribadire che non si tratta di scelte casuali o, peggio ancora, banali: chiunque produca orologi sa perfettamente che realizzare forme levigate, ricche di curve e prive di spigoli comporta il superamento di maggiori difficoltà sia in sede di realizzazione della cassa grezza che in fase di finitura: ogni minima imperfezione risulta evidente, se non alla vista, al tatto, alla sensibilissima "conoscenza tattile" che, in fase di scelta, ogni compratore effettua, più o meno consapevolmente, prima dell'acquisto. Si tratta quindi di lavorazioni che aumentano i costi e caratterizzano solo gli orologi qualitativamente migliori, indipendentemente dal prezzo.



*Quadrante con numeri e indici applicati in oro*

*Totale assenza di spigoli*





**Linea Chaux-de-Fonds**  
**Anni Cinquanta**  
**Ref. 530 39**

Cassa placcata con fondello in acciaio a pressione, vetro in esalite

Diametro: 35 mm

Spessore: 9 mm

Movimento meccanico a carica manuale, calibro ETA 1129

Quadrante stampato

Cinturino in pelle, non originale

Valutando, tra gli altri elementi, la grafica del quadrante, quest'orologio dovrebbe appartenere alla collezione da cui proviene il cronografo bicompa Ref. 278-112 (pag.

16). Anche in questo caso siamo di fronte ad un orologio con cassa di metallo placcato d'oro, una placcatura impressionante per lo spessore. Nella parte posteriore si vedono evidenti le tracce di maldestri interventi per aprire il fondello d'acciaio, inserito a pressione. Benché per far leva siano stati utilizzati attrezzi non idonei (che hanno lasciato segni sul fondello) è chiaro come la placcatura della cassa sia spessa e resistente. Chiaramente questo non vuol dire che l'orologio sia più prezioso per la maggior quantità d'oro rispetto ad un normale orologio placcato; piuttosto, ancora una volta è un chiaro indizio della volontà, da parte di Philip Watch, di offrire la massima qualità al minor prezzo. La spessa placcatura va messa in relazione ad un progetto estetico di grande qualità: la curvatura laterale della carure e della lunetta richiedono un'accurata fase di lucidatura, impossibile se lo strato d'oro della placcatura non fosse superiore alla media.



*Quadrante stampato*

Come in altri orologi dell'epoca il quadrante argentato ha subito le ingiurie del tempo e della mancanza d'impermeabilità tipica della produzione orologiera fino all'introduzione degli O-Ring. Si sono salvati gli indici dorati e il resto della minuteria, che hanno resistito molto bene: nel complesso, tenendo conto dell'età, l'orologio è ben conservato non tanto per merito del proprietario, quanto per una corretta metodologia di realizzazione e per la qualità dei materiali impiegati. Come tradizione della Marca, si capisce bene che le specifiche prevedono sì di contenere il prezzo, ma pur sempre in relazione ad una fascia di prezzo, e di qualità, ben superiore a quella minima.

Tenendo in mente questo obiettivo, il quadrante è un vero piccolo capolavoro. Ad un primo sguardo colpisce per la ricchezza, tipica di un segmento superiore, a ridosso dei primi della classe.

Osservandolo bene, però, si capisce che la bella decorazione nella fascia periferica non è ottenuta tramite un vero lavoro d'incisione (guilloché, come lo definiscono gli svizzeri), ma tramite un procedimento di stampa. Anche gli indici non sono applicati, ma stampati a rilievo come le decorazioni (lo si capisce osservando con la lente gli indici in corrispondenza della curvatura periferica del quadrante); ciò ha consentito di contenere i prezzi, ma sarebbe errato considerare economico questo quadrante. Infatti è stato prima stampato per ottenere decorazioni e indici, quindi argentato, poi sono state stampate scritte e indici in nero e infine sono stati dorati gli indici in rilievo: come si vede una serie di passaggi successivi comunque lunghi e complessi. Un quadrante guilloché sarebbe stato pressoché impossibile: si doveva partire da una lastra d'oro di spessore rilevante che, poi, sarebbe stata incisa a mano da un artigiano che, tramite un bulino collegato ad un pantografo, avrebbe pazientemente seguito il disegno di un modello di grandi dimensioni; poi il quadrante sarebbe stato argentato, si sarebbero stampati gli indici e le scritte e infine applicati gli indici d'oro. Un procedimento per certi versi solo poco più complesso (e questo fa comprendere come Philip Watch volesse comunque offrire una qualità elevata), ma enormemente più costoso: ancor oggi un quadrante inciso a mano finisce per costare quanto, se non più, di un intero orologio di buona qualità.



*Carrure e lunetta lucidate*

Il movimento, meccanico a carica manuale, è di qualità piuttosto elevata: il bilanciere, funzionante a 18.000 alternanze/ora, è equilibrato tramite viti periferiche (un sistema raffinato, ancora in uso) e regolato con una normale racchetta; ancora non c'è sistema antiurto sulla pietra di controperno, ma la presenza di una notevole quantità di rubini rivela un notevole impegno per ridurre gli attriti. C'è un altro dettaglio tecnico che fa comprendere la qualità del movimento scelto dai progettisti: caricando l'orologio non si avverte un fermo a fine corsa della molla, ma solo una resistenza a continuare il caricamento. Indizio evidente che la molla è fissata in modo da poter slittare in modo controllato all'interno del barileto: si tratta di un accorgimento oggi presente in tutti i movimenti, ma relativamente raro a quei tempi. L'obiettivo era di evitare che la molla potesse rompersi continuando, distrattamente, a ruotare la corona di carica una volta arrivati a fine corsa. Insieme alla rottura dell'albero del bilanciere, dovuta all'effetto combinato di un urto e della mancanza di sistemi antiurto, la rottura dell'attacco della molla era, fino alla metà degli anni Settanta, una delle più frequenti cause di guasti degli orologi meccanici. Anche per questi problemi di affidabilità tutti i produttori (dai primi agli ultimi della classe) proponevano modelli con movimento al quarzo. Anche se la batteria difficilmente durava più di un anno, si evitavano i due, tre interventi di manutenzione tipici dell'orologeria meccanica, anche di massima qualità. Il fatto che oggi la maggior parte dei produttori possano garantire i propri orologi per tre o cinque anni la dice lunga sui miglioramenti tecnici della micromeccanica svizzera.



*Sezione lenticolare*

*Fondello in acciaio,  
a pressione*



## Chaux-de-Fonds "Cioccolatino"



**Linea Chaux-de-Fonds "Cioccolatino"**  
**Anni Cinquanta**  
**Ref. 2966**

Cassa in oro giallo con fondello a pressione,  
vetro in esalite

Diametro: 28x34 mm  
Spessore: 9 mm

Movimento meccanico a carica manuale,  
calibro ETA 900,  
due sfere con piccoli secondi  
Cinturino in pelle, non originale

In orologeria vengono definiti "di forma" gli esemplari la cui cassa non è rotonda: si differenziano da quelli circolari sia nell'estetica che nella tecnica di costruzione. In passato, realizzare una cassa circolare era infatti relativamente facile: soprattutto nel caso di metalli teneri come l'ottone, era sufficiente usare il tornio (anche se nella parte interna si trovavano smussi e scanalature, per reggere il movimento o inserire guarnizioni, che non ne rendevano la realizzazione poi così semplice); in seguito si saldavano le anse, venivano eliminati i residui in eccesso della saldatura e infine le casse così realizzate venivano immerse in serie in bagno di cromatura.

Realizzare una cassa "di forma" era invece più complesso: che fosse quadrata o rettangolare, era composta da più parti, da segmenti che dovevano essere assemblati oppure da parti che dovevano essere sagomate e ciò comportava quindi una serie di saldature e di lavorazioni ulteriori.

Oltretutto negli orologi di forma le consuete operazioni di finitura – per esempio l'alternanza di superfici lucide e satinare – diventavano più difficili: bisognava impegnare un tecnico per un tempo più lungo del consueto e per giunta doveva trattarsi di un tecnico piuttosto esperto. Tutti fattori, insomma, che influivano in maniera sensibile sui costi. Né si può dire che la situazione, oggi, sia molto cambiata: per questo, nella storia dell'orologeria, gli esemplari "di forma" sono sempre stati considerati di qualità (e di costo superiore). Non tutte le case erano e sono in grado di produrre buoni orologi "di forma" anche perché il problema era ed è non far aumentare i costi a dismisura. A maggior ragione trovare un Philip Watch "di forma" è testimonianza della capacità di conciliare buona esecuzione e prezzo accessibile in una combinazione davvero rara.



*Movimento meccanico  
a carica manuale*

Nel caso specifico va osservata che intorno agli anni Cinquanta una tipologia abbastanza comune di orologi "di forma" era quella dei cosiddetti "cioccolatini" (o "cioccolatoni", così chiamati ovviamente per la somiglianza, più o meno evidente, con i dolcetti di cacao avvolti in carta dorata): realizzati soprattutto dalle case più prestigiose, erano destinati al pubblico maschile più esigente (nonostante il formato ridotto, tipico dell'epoca) e di solito avevano un prezzo molto elevato. Questo "cioccolatino" ha una forma molto articolata, complessa: tutta la parte superiore è infatti leggermente bombata (o meglio "galbé"), una caratteristica che permette alla cassa non solo di seguire meglio la curvatura del polso, ma anche di avere uno spessore leggermente ridotto (nella zona centrale, più "alta", si trovano le lancette, la parte più sporgente) rispetto ad altri orologi rettangolari o quadrati. È curvo il vetro, in materiale sintetico, dalla sezione a cupola e di notevole complessità realizzativa. Ed è curvo anche il quadrante, con gli indici e i numeri applicati, e il contatore dei piccoli secondi a un livello più basso. La lunetta rettangolare, con gli angoli stondati, ha una scanalatura satinata e un piano inclinato che fa da raccordo con il resto della cassa. Quest'ultima, poi, ha un'ulteriore curvatura su entrambi i fianchi, fatta sia per dare una maggiore leggerezza estetica all'insieme, sia per porre la corona in posizione più protetta. Basta questa descrizione, basta una "lettura" attenta e tecnica dell'orologio per rendersi conto che rispetto ad un normale orologio rotondo le lavorazioni sono davvero molte più del normale e molto più delicate: il maggiore costo è insomma pienamente giustificato.



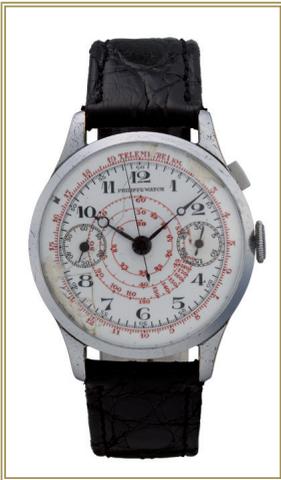
*Particolare curvatura della cassa*

È un orologio di pregio, questo "cioccolatino", che non a caso è realizzato in oro. Il che introduce una considerazione interessante su come fare a contenere il prezzo senza per questo abbassare troppo la qualità. La soluzione più semplice sarebbe stata quella di realizzare la cassa in metallo non prezioso e poi placcarla con un procedimento galvanico. Ma questo avrebbe comportato problemi tecnici di affidabilità: in orologi dalla forma complessa le placature dell'epoca duravano poco perché tendevano a "spelarsi", letteralmente, in seguito ad inevitabili urti. Allora Philip Watch ha scelto un'altra strada: usare vero oro, ma gestito con tecnica "alternativa". Per mantenere un prezzo accessibile, senza però tradire le aspettative del proprio pubblico, Philip Watch ha risparmiato proprio sull'oro impiegando una tecnica oggi quasi scomparsa: ha utilizzato una lamina relativamente sottile (come rivelano tra l'altro le ammaccature subite dalla cassa nel corso del tempo, ma anche la prova tattile-acustica del fondello, battendolo con l'unghia), sagomando la lamina su un modello, su una "anima" probabilmente di legno e pece nera come si faceva per certi gioielli. Il risparmio sul costo del metallo è elevato, anche se si deve far ricorso ad una tecnica comunque piuttosto raffinata che consente, in definitiva, di rifinire la superficie esterna con le identiche procedure utilizzate per una cassa di metallo pieno. Il risultato si traduce in un esemplare di straordinaria dignità: realizzato in economia, certo, ma in grado di fornire estrema soddisfazione al compratore perché ricco di valori. I valori del progetto ben concepito, il valore del far bene le cose, i valori di tecniche artigianali non alla portata di tutti. Si tratta, insomma, di uno di quegli esemplari sui quali una marca si costruisce, nel tempo, una tradizione, una solida fama (appunto) di dignità: spingersi oltre ogni limite per assicurare un buon prodotto al prezzo più contenuto possibile, ma senza scorciatoie di bassa lega.



*Fondello pieno, in oro*

## Crono Philippe Watch



### Anni Quaranta Ref. 22342

Cronografo monopulsante  
Cassa in ottone cromato con fondello a pressione  
in acciaio inossidabile, vetro bombato in esalite

Diametro: 39 mm  
Spessore: 13 mm

Movimento meccanico a carica manuale,  
calibro ETA Valjoux 22, con minuti cronografici  
e secondi continui

Quadrante in porcellana con scala tachimetrica  
a chiocciola e scala telemetrica perimetrale  
Cinturino in pelle, non originale

eri come oggi, i cronografi erano gli orologi più apprezzati perché considerati, a ragione, strumenti professionali rivolti in particolare a due categorie di persone: gli ufficiali e i medici. Per i primi riportavano la scala tachimetrica e telemetrica, per i secondi quella pulsometrica. Anche allora erano modelli più costosi dei "solo tempo". Questo esemplare dimostra come fosse possibile risparmiare sui dettagli senza scadere troppo nella qualità e ottenere anzi buoni risultati.

La cassa, com'è tipico di quei tempi, è in ottone cromato, mentre il fondello bombato è in acciaio inossidabile, caratteristica indicata in modo esplicito proprio per sottolinearne il pregio: per contenere i costi spesso anche il fondello era d'ottone cromato.

Il movimento meccanico a carica manuale, monopulsante, è di costruzione integrata, ossia non è composto da un movimento solo tempo su cui è innestato un modulo cronografico, ma nasce proprio come movimento specializzato. Diversamente da quanto accade ai nostri giorni, in cui i "monopulsante" hanno prezzi molto elevati, in quel periodo erano facilmente reperibili a buon mercato: allora si stavano infatti affermando i movimenti a due pulsanti e calibri di questo tipo rappresentavano una tecnologia se non superata, almeno datata. In compenso si trattava di una tecnologia piuttosto ben collaudata e quindi affidabile, secondo lo standard d'allora: una scelta decisamente ragionevole per consentire un risparmio senza però abbassare la qualità.

Del resto, anche dal punto di vista estetico l'orologio si rifà a modelli precedenti: a cominciare dal logo, che presenta ancora la vecchia grafia "Philippe Watch" (dal nome di uno dei fondatori, il maestro orologiaio François Philippe). Estremamente curato, il quadrante si presenta ricco di informazioni, impostate secondo la tradizione, ma è comunque ben leggibile. È realizzato in ceramica, o meglio in porcellana, materiale che costituiva una valida alternativa allo smalto sia dal punto di vista estetico sia da quello economico. Infatti in passato l'impermeabilità degli orologi lasciava molto a desiderare e le infiltrazioni di polvere e umidità, che penetravano all'interno della cassa, a lungo andare avevano effetti rovinosi sui quadranti in metallo.



*Fondello in acciaio*

Al contrario, i quadranti in smalto mantenevano inalterata la loro bellezza nel tempo, anche se erano più sensibili agli urti di quelli in rame smaltato. Altrettanto avveniva per i quadranti di porcellana, molto simili a quelli smaltati per bellezza e trasparenza, ma che in più offrivano il vantaggio di avere costi relativamente ridotti. Il sottile disco di porcellana, leggermente bombato e stampato a due colori con smalti a freddo, conserva tuttora l'originaria brillantezza cromatica: neri i numeri arabi delle ore e dei minuti, come quelli dei contatori, ben distanziati e leggermente opachi – quello dei 30 minuti crono al 3, e quello dei secondi continui al 6 –, mentre sono in rosso la scala tachimetrica interna, a spirale e con base 300, e quella esterna telemetrica. L'unico difetto della porcellana rispetto allo smalto, tuttavia, sta nell'estrema fragilità: infatti il quadrante è rotto, attraversato da una lunga crepa che inizia in corrispondenza del punto in cui l'orologio presumibilmente è caduto o ha comunque subito un urto. Anche in questo caso, comunque, la scelta è equilibrata: la porcellana costa un po' più del metallo, ma meno dello smalto e comunque garantisce la buona leggibilità nel tempo, come possiamo vedere a distanza di tanti anni.



*Quadrante in porcellana  
con scala telemetrica*



*Lancette tipo Breguet*

Le lancette Breguet sono azzurrate alla fiamma: anche se ossidate dal tempo (sempre a causa di polvere e umidità penetrati nella cassa) si trattava di una soluzione raffinata che consentiva un'ottima leggibilità sul bianco del quadrante.

Si tratta, dunque, di un cronografo ben progettato fin dall'inizio per offrire una funzionalità ineccepibile a costi decisamente non troppo elevati. Si alternano scelte evidentemente tese a contenere i costi di produzione, ma sempre mantenendosi su un piano qualitativo decisamente superiore a quello degli orologi nei quali il prezzo doveva essere contenuto ad ogni costo.



ciali formavano da tempo antiche delle più famose squadre di polo inglesi.

Nel 1892 risultò vincitore di un famoso torneo quadrangolare giocato al "Wentley Polo Court".

Per ricordare e celebrare questa vittoria i giocatori che portavano tutti al polso il proprio orologio di dotazione, diedero vita al "Philip Watch Owners Club".

All'inizio del secolo, nella guerra boera molti di questi ufficiali daranno un esempio indimenticabile di tattica e precisione di sincronizzazione nelle cariche a cavallo. Il loro Philip Watch veniva tenuto in perfetta efficienza proprio come un'arma, e la sua sincronizzazione con l'ora di caserma era un punto fermo prima di qualsiasi attività.

Nel frattempo a La Chaux de Fonds, le rodini del laboratorio, che l'ingegner Philippe erano passate al figlio Jean, il quale decise di trasferire la Maison nella nuova sede di Bième. Un centro in cui l'arte dell'orologeria era particolar-

mente fiorente e dove era quindi più facile reperire manodopera specializzata.

Fu proprio nella nuova sede che, nel 1903, Jean Philippe, per celebrare il trionfo "orologio - cavallo", che tanto successo aveva portato all'Ardena, decise di far nascere il primo Philip Watch in acciaio con l'indicatore di secondi e lo chiamò "Hippoc", che in gergo significa appunto cavallo. Questo fatto leggerà definitivamente e indissolubilmente Philip Watch al mondo dei cavalli.

Al torneo di polo, infatti, sia il fighliera che nelle colonie, cominciò a diffondersi l'uso di chiamare



*Catalogo originale  
anni Quaranta*

## *I tipi di vetro*

Una delle prime forme di economia di scala fatte dalle aziende di orologeria riguardava il vetro. Fin dai tempi degli orologi da tasca, infatti, si erano utilizzati vetri (i più robusti possibile) realizzati da specialisti del settore.

La prima grande svolta nasce dall'uso di materiali sintetici: plastica, plexiglas, esalite eccetera avevano segnato un netto progresso rispetto ai semplici pezzi di vetro comune, che erano molto fragili e si rompevano al primo urto: tant'è vero che, negli orologi di uso più "sportivo", al vetro veniva sovrapposta una grata metallica di protezione, fissa o mobile, già utilizzata in guerra alla fine dell'Ottocento e poi ancora negli anni Sessanta/Settanta del Novecento.

I vetri in materiale plastico resistevano meglio agli urti perché erano più "morbidi", cedevoli, ma ciò implicava il difetto di rigarsi con estrema facilità: anche se, tutto sommato, è abbastanza semplice eliminare le rigature meno profonde, strofinando con forza il vetro con un pezzo di cotone possibilmente a trama grossolana. Inoltre, superato il consueto periodo sperimentale, costavano relativamente poco, non si frantumavano in piccoli frammenti che potevano finire nel movimento e offrivano il vantaggio di essere particolarmente adatti ai modelli subacquei: proprio perché "elastici", sott'acqua si comprimevano e creavano una sorta di "effetto guarnizione" che contribuiva (e contribuisce ancora, specialmente negli orologi interamente in materiali sintetici) alla tenuta stagna.

Il vetro zaffiro era invece tanto costoso da sconsigliarne l'uso anche nei modelli più preziosi. Veniva realizzato con una tecnologia nota da parecchio tempo: era stato un chimico francese, Auguste Verneuil, a sviluppare il sistema di produzione di pietre sintetiche alla fine dell'Ottocento (1892, poi pubblicato nel 1902). In pratica il vetro zaffiro è corindone sintetico che, dal punto di vista fisico e chimico, ha le stesse proprietà e la stessa struttura molecolare della pietra preziosa: tuttavia, al microscopio è immediatamente riconoscibile perché è molto più omogeneo, regolare e privo di inclusioni.

A grandi linee, il processo di fabbricazione si basa sulla fusione per mezzo di un cannello ossidrico dell'ossido di alluminio, da cui si ricava un cilindro, una sorta di carota di vetro qualitativamente eccezionale che viene poi tagliata a fette; ogni dischetto viene messo a dimensione e lucidato con utensili che utilizzano polvere di diamante, l'unico materiale più duro dello zaffiro. Soltanto verso la fine degli anni Settanta la tecnologia per la lavorazione dello zaffiro sintetico divenne sufficientemente economica, anche se i costi rimanevano tali che il prezzo di un solo vetro zaffiro era paragonabile a quello di un intero orologio di fascia media.

Per non parlare poi degli orologi che utilizzavano un vetro zaffiro sagomato, ossia bombati o addirittura bombati e scavati internamente: al giorno d'oggi hanno prezzi in discesa, sia pur lenta, ma fino a poco tempo fa avevano costi esorbitanti (circa pari a due o tre interi orologi di fascia media), perché dovevano essere lavorati sia all'interno che all'esterno, partendo oltretutto da un disco di maggiore spessore. Erano e in parte sono ancora una piccola follia.

I fabbricanti di orologi economici si vedevano dunque preclusa la possibilità di utilizzare il vetro zaffiro. D'altra parte, continuare a usare vetri sintetici significava apparire arretrati o comunque poco concorrenziali in termini tecnologici. Il problema venne risolto con l'adozione di vetri temperati, ossia paragonabili, semplificando al massimo la questione, a una versione sofisticata di quei bicchieri infrangibili che, quando cadono, rimbalzano senza rompersi.

Declinati in molte varianti (basti pensare al "Gorilla Glass" che equipaggia molti cellulari), i vetri temperati hanno un prezzo superiore, in varia misura, a quelli in materiale plastico sintetico, ma molto inferiore a quelli in zaffiro sintetico: e tutto sommato reggono bene il confronto con questi ultimi sia in termini di mantenimento nel tempo della trasparenza (i materiali plastici tendono ad ingiallire sotto i raggi del sole) che in termini di durezza, dal momento che le operazioni di tempra li rendono comunque molto resistenti ai graffi. C'è persino chi sostiene che il vetro temperato offra almeno un vantaggio (oltre il minor prezzo) rispetto al vetro zaffiro: anche se accade molto di rado, il vetro zaffiro può rompersi e in questo caso rilascia delle polveri durissime che possono finire all'interno del movimento e danneggiarlo inesorabilmente. I vetri temperati, invece, in caso di rottura, tendono a creparsi in frammenti piuttosto grandi che rimangono al proprio posto o comunque non si polverizzano, finendo per tritare i delicati denti degli ingranaggi. In ogni caso è sempre bene, in caso di rottura del vetro, estrarre immediatamente la corona per arrestare il movimento, limitando in tal modo i danni.

Sulla varietà dei vetri si possono dunque trarre alcune considerazioni interessanti. L'utilizzo di materiali "nuovi", più avanzati e più costosi, tanto per cominciare non si traduce sempre esclusivamente in vantaggi. In secondo luogo, l'orologeria di alto livello fa spesso da apripista per quella di costo più contenuto: un po' come capita nell'automobilismo, dove le tecnologie più avanzate, studiate dapprima per la Formula 1, vengono a poco a poco adottate anche nei modelli da strada, di uso comune. Se si calcola la differenza tra gli orologi di fascia alta e quelli economici del passato e la si confronta con quella oggi esistente fra le stesse tipologie, ci si rende conto dell'enorme progresso qualitativo di cui hanno beneficiato gli orologi meno costosi, che ai giorni nostri hanno raggiunto risultati spettacolari. Al di là del valore sul mercato del collezionismo si può affermare che spesso e volentieri un "comune" orologio meccanico attuale, di costo contenuto, è di gran lunga tecnologicamente più raffinato e affidabile di tanti esemplari di gran marca del tempo passato.

## Orologio "Ragno"



### Linea Orologio "Ragno" Anni Cinquanta

Cassa cromata con anse dal particolare design  
Diametro: 25 mm  
Spessore: 9,5 mm

Movimento carica manuale FHF 125  
con piccoli secondi

Ogni tanto il ritrovamento di un orologio antico costringe ad un vero e proprio lavoro investigativo, con tanto di considerazioni deduttive alla Sherlock Holmes. È il caso, ad esempio, di questo bell'esemplare con la strana cassa che somiglia un po' alla forma di un ragno.

Dall'esame del quadrante si comprende subito che appartiene all'epoca in cui la marca si chiamava ancora Philippe Watch. A questo proposito una leggenda (molto credibile, davvero molto) racconta che il Cavalier Edoardo Giardiello, allora proprietario di Philippe Watch, avesse ovviamente registrato in Italia il marchio e ciò rendeva problematica la diffusione nel nostro paese di Patek Philippe, il cui marchio per qualche ragione non era stato registrato. I dirigenti di Patek Philippe temevano complicazioni o esose richieste di danaro e un noto negoziante romano, che ben conosceva entrambi, si propose come intermediario. Giardiello ascoltò il negoziante e con signorilità d'altri tempi dichiarò che avrebbe volentieri cambiato il nome della propria marca (del resto l'inglese Philip era ben coerente con l'inglese Watch) per spianare la strada ad una marca come Patek Philippe. E così fu: naturalmente senza la benché minima transazione commerciale...

Sempre dall'esame del quadrante appare evidente che il trizio, sugli indici, è stato applicato o rinfrescato in maniera successiva e che la corona non è più quella originale. Il quadrante è un po' rovinato, com'è tipico degli orologi di quell'epoca, ma ha conservato una buona leggibilità.

La cassa, che reca evidenti alcuni segni di tornitura, è nichelata e le dimensioni suggeriscono si trattasse d'un modello per donna.



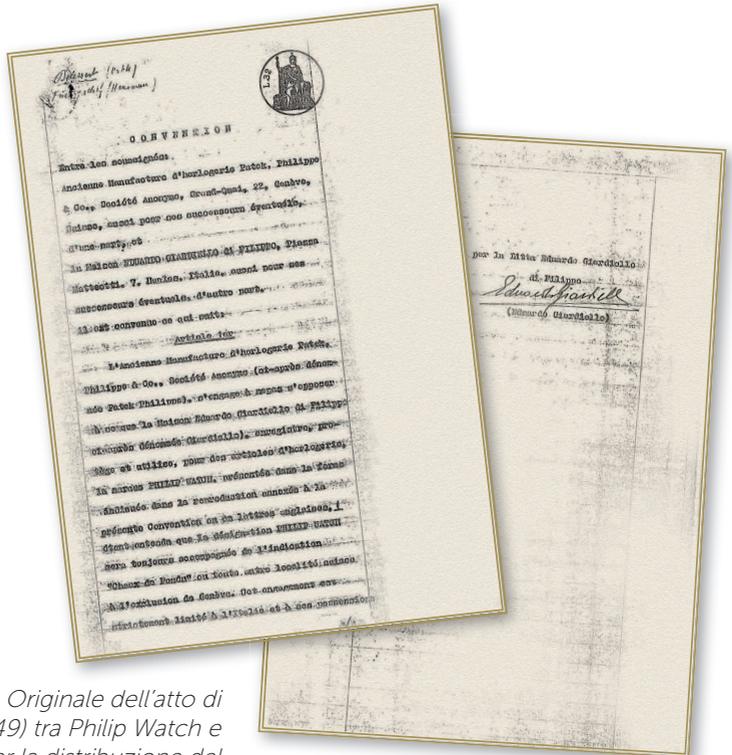
*Insolito design delle anse*

L'esame dei profili è sorprendente sia per il marcantissimo arco tracciato dalle lunghe anse, sia per lo spessore della cassa (lo si nota soprattutto osservandola fra le anse), decisamente superiore alla media e al necessario, visto che all'interno è alloggiato un movimento meccanico a carica manuale.



Fondello

Di fronte ad un orologio simile oggi tenderemmo a pensare a chissà quale modello tecnico espressamente concepito per palombari, aviatori, astronauti o altri personaggi avventurosi. Con ogni probabilità, invece, l'orologio nasceva con un bracciale di grandi dimensioni, uno di quei bracciali d'alta bigiotteria che erano la passione delle dive americane del cinema. Una passione che, con il diffondersi del cinematografo e dei film hollywoodiani, aveva contagiato l'Italia ed era diventata una moda a grandissima diffusione. In un periodo povero, ma con molte speranze di riscatto, la vistosa bigiotteria dell'epoca era un faro di speranza e conservava comunque un'eleganza ancor oggi invidiata. Non è difficile pensare che ad un certo punto le storie del bracciale e dell'orologio si siano separate, magari per adattare il bracciale ad un polso di più ridotte dimensioni. Rimane comunque interessante la testimonianza d'un orologio qualitativamente notevole, concepito per i polsi di donne raffinate ed eleganti dell'allora rinascente borghesia italiana.



Originale dell'atto di transazione (1949) tra Philip Watch e Patek Philippe per la distribuzione del marchio Patek Philippe in Italia

## Caribbean 5000



### Linea Caribbean 5000 Anni Settanta Ref. 2805

Due versioni: con quadrante nero e con quadrante arancio. Orologio subacqueo con cassa in acciaio, impermeabile fino a 100 atmosfere; corona a vite, vetro minerale

Diametro: 43 mm  
Spessore: 12 mm

Movimento al quarzo,  
calibro ETA 955.112,  
tre sfere con datario  
Bracciale in acciaio

Due esemplari dell'orologio subacqueo che è rimasto nel cuore di molti appassionati per

l'originalità estetica, per la robustezza e per la tecnica, piuttosto rara, che prevede una cassa monoblocco brevettata (se ne parla più avanti) e dall'elevata impermeabilità.

Anche se, curiosamente, sul fondello non troviamo dati precisi, ma la più generica scritta "super waterresistant". Molti professionisti hanno comunque usato questo Caribbean (che in alcune versioni montava anche un movimento meccanico a carica automatica) con grande soddisfazione e senza mai incontrare il minimo problema.

Dal punto di vista estetico il Caribbean 5000 appare oggi molto datato anche perché il suo obiettivo non è mai stato quello di attirare l'attenzione per la bellezza, ma per le potenti qualità tecniche. Piaceva molto ai professionisti dell'epoca, ma si deve comunque riconoscere che questo modello, massiccio e molto resistente, era dotato di una serie di raffinatezze. A cominciare dal bracciale con le maglie in acciaio pieno, proseguendo con una chiusura pieghevole composta da ben sei elementi, il sistema di prolunga per poter indossare l'orologio sopra la muta o ancora la leva di sicurezza a ponticello, per evitare aperture accidentali.



Come in tutte le casse monoblocco, nella parte esterna è presente una fresatura in cui è inserito il bracciale. Va ricordato inoltre che in una cassa di questo tipo era praticamente impossibile (se non aumentando vertiginosamente i costi) proteggere la corona con due spallette. Philip Watch aveva comunque trovato una soluzione efficace: una fresatura nel consistente spessore dell'acciaio poneva la corona (serrata a vite) in posizione incassata nella carrure e quindi efficacemente protetta: più o meno accentuato a seconda dei modelli, l'incasso era quindi sempre presente; vi si infilava a pressione (l'operazione si chiama calettatura) il tubicino per la chiusura a vite e lo si fissava con una goccia di colla, così che se la corona veniva stretta troppo con l'insieme non venisse via dalla cassa: occasione per ricordare che la corona serrata a vite non deve mai essere stretta allo spasimo per non rischiare di rovinare la guarnizione o, peggio ancora, l'intero dispositivo.

*"Super waterresistant" come unico riferimento all'elevata impermeabilità*

Da notare anche il vetro minerale temperato, di ottima qualità e di notevole spessore, piatto sulla parte esterna e bombato in quella interna. Una simile lavorazione spiega la scelta di un vetro minerale anziché di un vetro zaffiro, che all'epoca sarebbe stato troppo costoso e forse ancora impossibile da sagomare.

Anche la lunetta girevole ha comportato una lavorazione complessa: di forma bombata, in modo da creare una sorta di ideale prosecuzione con la curvatura della carrure, presenta quattro piccole sporgenze arrotondate che permettono una presa migliore e una maggiore maneggevolezza, anche con i guanti della muta.

Ben curata la finitura, con diversi tipi di spazzolatura, indici e numeri incisi e riempiti di vernice nera. Anche in questo caso va ribadito che Philip Watch avrebbe potuto evitare simili raffinatezze per rendere il tutto più semplice e meno costoso, mentre ha preferito curare i Caribbean nei minimi dettagli - anche se la bellezza era, in questo caso, l'ultimo degli obiettivi. Un'ulteriore difficoltà sta nella capacità di centrare la corrispondenza degli indici sul quadrante con quelli della lunetta, ben riuscita considerando anche l'errore di parallasse che in un'osservazione da distanza ravvicinata rischia di apparire incerta.

La versione con il quadrante nero e quella con il quadrante arancione appartengono a due serie differenti, probabilmente realizzate in tempi diversi: la collezione è rimasta in catalogo per qualche anno, su richiesta degli appassionati di orologi "estremi". Fra i due modelli si rilevano quindi alcune piccole differenze: per primo il bracciale, con le stesse maglie centrali, ma che nell'esemplare dal quadrante arancione è rastremato mentre è dritto in quello nero. In quest'ultimo caso, del resto, il bracciale proviene quasi sicuramente da un'altra collezione ed è stato poi adattato al Caribbean, come appare evidente dal sistema di aggancio della maglia di attacco (seppure potrebbe essere stato modificato da un intervento successivo): una scelta intelligente perché consentiva un'economia di scala positiva, senza minimamente incidere sulla funzionalità. La cassa è leggermente diversa nello spessore e anche il vetro ha una sporgenza differente. Tuttavia la differenza maggiore sta nel colore del quadrante. Alla base c'è sicuramente la volontà di offrire al cliente una gamma cromatica più ampia, ma la scelta dell'arancione non è casuale: è un colore che si vede bene anche sott'acqua. Tuttavia, in mancanza di luce, il contrasto degli indici luminescenti verdi con il quadrante arancione è meno forte di quello con il quadrante nero, per cui si è scelto di offrire entrambe le versioni. Senza dimenticare che sott'acqua il vetro, a certe angolature, crea un effetto specchio che impedisce di leggere il quadrante. Proprio la bombatura interna del vetro è utile per correggere quasi totalmente questo effetto, fornendo al contempo maggiore resistenza alla pressione. Un orologio leggendario al punto che di tanto in tanto alla Philip Watch giungono richieste di una versione in chiave contemporanea. In realtà è pressoché impossibile, oggi, realizzare casse monoblocco a prezzi accettabili, ma non è detto che prima o poi non arrivi la sorpresa di un nuovo Caribbean "estremo".



*Corona serrata a vite e bombatura della cassa*



*Chiusura del bracciale con sistema di prolunga*

### La cassa monoblocco

Il problema dell'impermeabilità degli orologi era stato risolto da Rolex, intorno al 1930, con l'invenzione della cassa Oyster. Tuttavia per i concorrenti non era facile aggirarne il brevetto, e ciò spinse gli altri marchi nella ricerca di alternative: Omega, per esempio, realizzò un modello con due casse, una inserita dentro l'altra e protetta con un premistoppa e due gancetti laterali. Si tentarono molte vie, alcune delle quali piuttosto fantasiose, ma una delle soluzioni più efficaci fu quella di ricorrere alla cassa monoblocco, studiata a partire dagli anni Venti/Trenta del Novecento, e poi accantonata per i costi elevati.

In genere alla metà del secolo scorso gli orologi più economici venivano realizzati con la cassa d'ottone tornito, lavorato e poi ricoperto, tramite un procedimento galvanico, con oro, nichel o altro. Il risultato non sempre era convincente perché la placcatura si staccava facilmente, dopo qualche anno. In aggiunta si scoprì che l'uso massiccio di nichel e cromo era pericoloso per la salute e alcuni governi ne vietarono l'uso. I produttori svizzeri usano, in questi casi, una logica molto semplice: invece di produrre orologi diversi a seconda del Paese di destinazione (cosa che oltretutto avrebbe fatto nascere problemi logistici e comunque avrebbe aumentato i costi), si uniformano rapidamente al regolamento del Paese più severo.

Vennero quindi abbandonate le casse d'ottone cromato o nichelato e si cominciò a utilizzare l'acciaio: il pezzo di acciaio era tornito e in seguito forato per alloggiare le anse, che in un secondo momento venivano saldate dall'interno o dall'esterno e in seguito rifinite. Oggi esiste addirittura un regolamento così stringente da spingere i produttori svizzeri ad utilizzare acciai speciali; perfino i produttori giapponesi si sono rapidamente uniformati (anche alle severe regole per l'uso di materiali sintetici non dannosi per l'organismo), mentre sembrano esserci poche certezze a proposito dei prodotti cinesi di basso costo. Meglio verificare con attenzione al momento dell'acquisto.

Per le casse d'acciaio di miglior qualità veniva seguito un altro metodo di lavorazione: si preferiva sagomare la cassa grezza con una serie di passaggi successivi alla pressa, che lavorava su un blocco di metallo massiccio. Si tratta però di una lavorazione lunga, che obbliga a costose sequenze di lavorazione: la pressa muta infatti la struttura del metallo costringendo quindi ogni pezzo, dopo ciascun passaggio alla pressa, ad un riscaldamento in forni a temperatura controllata (rincrudimento) e successivi lenti raffreddamenti. Dal momento che una cassa di particolare complessità può richiedere fino ad una trentina di passaggi, si può ben comprendere fino a che punto risparmiare sul numero dei passaggi consente di contenere i costi senza però incidere sulla qualità.

Anche le casse monoblocco venivano in parte lavorate alla pressa e in parte al tornio.

La cassa monoblocco è infatti formata da un pezzo unico di metallo scavato, quindi è priva della consueta struttura composta da fondello, carrure (o castello) e lunetta, perché fondello e carrure costituiscono infatti un solo pezzo monoblocco, appunto.



*Conformazione della cassa monoblocco*

Il blocco di metallo viene prima passato alla pressa, poi tornito internamente solo dall'alto (e se c'è necessità di praticare degli scassi interni il lavoro si complica perché servono frese particolari), e infine rifinito sia internamente che esternamente. La finitura interna potrebbe apparire secondaria, ma costituisce una fase fondamentale: se non è eseguita alla perfezione, infatti, le eventuali polveri metalliche residue possono rovinare gli ingranaggi del movimento. Vale anche per l'interno della cassa, sia pure con meno maniacalità, quanto vale per la finitura dei movimenti e la ragione è sempre la stessa: tecnica prima ancora che estetica.

Terminata la finitura della cassa, il movimento viene inserito dall'alto e assicurato sul fondo per mezzo di alette (in genere ricavate per fresatura nello spessore della cassa), anziché con il consueto anello di incasso. Infine si inserisce nel movimento la tige, con la corona di carica, e si chiude il tutto con una doppia lunetta avvitata, che da un lato va a serrare la cassa e il vetro, mentre dall'altro è lavorata per consentire il montaggio della lunetta girevole.

È facile comprendere come si tratti di una lavorazione lunga e costosa, tanto che al giorno d'oggi le casse monoblocco sono poco diffuse (con qualche celebre eccezione, come il Royal Oak di Audemars Piguet), sia appunto per i costi di fabbricazione sia per la difficoltà di manutenzione.

Va considerato infatti che, per intervenire sul movimento, una normale cassa in tre pezzi può essere aperta sia dalla lunetta che dal fondello, riducendo il rischio di difficoltà nel caso una delle due parti si sia in qualche modo incastrata nella carrure. Nel caso di un orologio con cassa monoblocco, invece, c'è solo una possibile apertura, estremamente problematica in caso di difficoltà. Lo smontaggio per la periodica manutenzione (o per il cambio della batteria, nei modelli con movimento al quarzo) comporta dunque una sequenza di operazioni poco abituale, per il tecnico, che deve preferibilmente avere un training specifico.

Non ostante queste difficoltà, alcune marche preferivano dotare i propri orologi di cassa monoblocco perché una volta garantiva un'elevata impermeabilità. È probabile che la cassa dei Caribbean 5000 avesse un'estetica improntata alla massima semplicità proprio per unire i notevoli vantaggi del sistema monoblocco ad un contenimento dei prezzi, scegliendo forme non troppo complesse che richiedevano un numero considerevolmente inferiore di passaggi alla pressa, senza però minimamente dover cedere nulla in termini di qualità tecnica.



*Catalogo originale  
anni Settanta*



**Linea Cormoran**  
**Anni Settanta**  
**Ref. 4026**

Cassa in acciaio con fondello a vite  
e vetro in esalite

Diametro: 33x38 mm

Spessore: 12 mm

Movimento meccanico a carica automatica,  
calibro ETA 2789,  
tre sfere con funzione day-date

Bracciale in acciaio

Questo Cormoran, da un punto di vista estetico, è la tipica espressione della fantasia degli anni Settanta: un periodo caratterizzato da una vera e propria esplosione di creatività, in cui vennero realizzati gli esemplari più originali della storia dell'orologeria.

La cassa "a televisore" di questo esemplare è notevole: gli indici sono posizionati in senso orizzontale per accentuare la forma rettangolare, come il vetro in esalite, che è così particolare da essere stato realizzato appositamente. Il movimento meccanico a carica automatica con funzione day-date, anche se economico, al tempo stesso è di qualità: le indicazioni del giorno della settimana e della data, dal punto di vista della concentricità, sono ben allineate ed estremamente ravvicinate, e questo è sintomo di qualità piuttosto elevata.



*Forma rettangolare accentuata*



*Indici orizzontali e funzione day-date*

La cassa sembra molto più rettangolare di quanto non sia veramente: guardandola dal fondello, infatti, ci si accorge che è quasi quadrata dal momento che i due lati, lunghezza e altezza, in realtà si differenziano di pochi millimetri.

Questo effetto è stato voluto dal designer che ne ha accentuato la dimensione rettangolare con una bella serie di giochi ottici: gli indici, l'apertura del doppio datario, i lati orizzontali inclinati dalla finitura lucida che quasi "schiacciano" la forma, in contrasto con tutte le altre superfici satinata che assorbono maggiormente la luce, o ancora i lati verticali arrotondati che sembrano restringersi sulla lunetta, tutto insomma concorre a creare una geometria impostata sul rettangolo.

Trucchi visivi che la dicono lunga sulla capacità di progettare l'estetica di un orologio in maniera impeccabile, ricca, sontuosa. Da notare che tutti gli angoli sono smussati, per non dare fastidio al polso, senza tuttavia alterare il "senso" del rettangolo, e che i lati inclinati, piatti, assumono una valenza decorativa all'interno di un profilo bombato.

Non altrettanto originale è invece il bracciale, l'unico elemento che ha permesso di risparmiare qualcosa a livello di costo. Il fondello serrato a vite garantisce un minimo di impermeabilità, comunque non vantata in alcun modo: anche questo è un sintomo di ricerca della maggior qualità possibile.

In definitiva, questo Cormoran è un po' una sintesi di quella vena di "follia" degli anni Settanta ed è interessante che Philip Watch l'abbia realizzato, contro ogni aspettativa di chi pensa che una marca "per tutti" debba necessariamente creare solo modelli commerciali. In realtà questa tipologia d'orologi "avveniristici" non ha mai avuto un grande successo commerciale, nemmeno all'epoca; nel periodo a cavallo degli anni Settanta e dei primi Ottanta aveva un valore culturale abbastanza forte perché simboleggiava il desiderio di rinnovamento, l'utopia sorridente della "fantasia al potere".



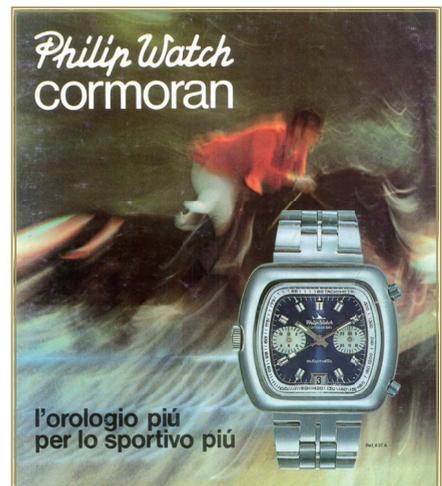
*Effettiva geometria della cassa rivelata dal fondello*

Il fatto che Philip Watch si sia inserita in questo filone dimostra la volontà di aderire ad un'idea di cultura che non portava grandi guadagni commerciali immediati, ma assecondava i desideri di quanti apprezzavano la vivacità creativa dell'epoca, senza però potersi permettere l'acquisto degli orologi (straordinari, ma costosissimi perché implicavano difficoltà realizzative davvero forti) delle grandi marche. In questo modo Philip Watch dimostra di non volersi limitare a seguire i filoni vincenti sul piano commerciale, ma ribadisce la propria volontà di rivolgersi ad un pubblico magari meno abbiente, ma comunque ricco di positive tensioni culturali, tipiche di una certa classe media dell'epoca.



*Vetro sporgente e sagomato, fondello bombato*

*Catalogo originale  
anni Settanta*





**Linea Lunar**  
**Anni Ottanta**  
**Ref. 2421**

Cassa placcata con fondello a pressione e vetro minerale

Diametro: 31 mm

Spessore: 7 mm

Movimento al quarzo,

calibro ETA 955.422,

tre sfere con fasi di luna e datario

Cinturino in pelle di lucertola

Dopo l'esplosione di originalità degli anni Settanta, negli anni Ottanta l'orologeria ha conosciuto un periodo di stasi creativa, di ripiegamento su se stessa, per aderire a modelli più classici. Lo dimostra anche questo esemplare, in cui le fasi di luna dominano l'intero quadrante: non a caso, il nome del modello è Lunar. Come tanti orologi di quel periodo, rivela alcune incongruenze: mentre le fasi di luna sono molto grandi e assumono più che altro una funzione decorativa, il datario, che si trova anch'esso in una finestrella tonda, è piccolissimo, quasi illeggibile. Il cinturino è in lucertola, materiale che oggi non si usa più (è ormai vietato, ma anche all'epoca proveniva da allevamenti e non da animali selvatici).

La cassa placcata d'oro, di dimensioni ridotte, tuttavia ha una sua grazia nelle piccole rientranze laterali, due parti scavate che Philip Watch avrebbe potuto anche non realizzare, se l'obiettivo fosse stato soltanto quello di ridurre i costi. Sempre a livello di progettazione, la cassa è attornita da elementi esterni a forma di parentesi, che si sviluppano nelle anse: dal punto di vista ideale, è come se le quattro anse avessero un'origine, un prolungamento ai lati della cassa, che viene sottolineato anche dalla finitura leggermente diversa. Si torna di nuovo alla cura del design, evidentemente una costante nella storia di Philip Watch.

La "pausa di riflessione" creativa, va precisato, riguardava l'intero settore dell'orologeria svizzera, scosso da una crisi senza precedenti a cavallo fra i Settanta e gli Ottanta. In estrema sintesi, l'invenzione (svizzera) dei movimenti elettronici al quarzo si rivelò un pericolosissimo boomerang. Mentre l'industria svizzera si concentrava sulla produzione di movimenti sempre più precisi e sottili (ma con costosi sistemi di produzione semi artigianali, basati su molte lavorazioni manuali compresa la saldatura delle componenti sulle minuscole schede madri), i giapponesi sintetizzarono l'elettronica in circuiti integrati che era possibile produrre con costi enormemente più contenuti.



*Carrure "a parentesi"  
che si sviluppano nelle anse*

L'industria svizzera, che aveva puntato quasi tutto sul quarzo, rischiò di scomparire: molte fabbriche fallirono e chiusero, altre vennero raggruppate e solo il ritorno alla predominanza dell'orologeria meccanica salvò il settore, in Svizzera, dall'estinzione. In una simile situazione, è comprensibile che l'originalità estetica fosse l'ultimo dei problemi e si preferisse ribadire il look tradizionale dell'orologeria elvetica in contrapposizione al futurismo non sempre funzionale dell'orologeria giapponese di quei tempi.



*Differenti finiture*



*Fondello a pressione*



**Linea Letout**  
**Anni Ottanta**  
**Ref. 2062**

Cassa placcata con fondello a pressione in acciaio e vetro minerale

Diametro: 33 mm  
Spessore: 6,5 mm

Movimento al quarzo, calibro ETA 255.483, con calendario completo (indicazioni dei mesi, dei giorni della settimana, datario, fasi di luna) e piccoli secondi  
Cinturino in pelle

Appartiene a una categoria di orologi che per 20-30 anni ha avuto molto successo: un autentico "must have", che doveva assolutamente essere in collezione. Una tipologia di orologio elegante, che non solo ha imperversato in passato, ma che continua – con poche variazioni sul tema – a venir prodotto

anche ai nostri giorni. Si tratta di un calendario completo, che riporta cioè l'indicazione della data sul perimetro del quadrante, segnata da una lancetta con la parte terminale a semicerchio; l'indicazione del mese e del giorno della settimana compaiono invece in quadrantini decentrati, mentre l'indicazione delle fasi di luna è concentrica alla lancetta dei piccoli secondi, in un terzo quadrantino.

Sul fatto che il cosiddetto "calendario completo" sia una delle complicazioni di più immediata utilità non ci sono dubbi. Il vero limite di questo tipo di orologi era nelle dimensioni: a quei tempi la cassa di un orologio elegante come questo non doveva superare i 32, 33 millimetri di diametro e questo si rifletteva negativamente sulla leggibilità: tutte le indicazioni erano offerte in quadrantini minuscoli che rendevano difficile la lettura anche a persone dotate di buona vista. A questo si aggiunga che per una regola controversa (fondamentalmente perché il materiale luminescente usato molti anni fa ingialliva nel tempo; dopodiché l'usanza è rimasta) un orologio elegante doveva essere del tutto privo di materiale luminescente: è facile comprendere come la leggibilità venisse serenamente sacrificata sull'altare della cosiddetta eleganza.

Né la situazione migliorava nei rari esemplari con indicazioni a finestrella: rari perché ancor più complessi da realizzare (specialmente se il movimento era meccanico), finivano per essere ancor più faticosamente leggibili per via delle minuscole dimensioni delle finestrelle. Ora che si è compreso quanto fosse assurda la corsa alla miniaturizzazione degli orologi (che si traduceva in minore leggibilità, certo, ma anche minore affidabilità) le cose sono decisamente cambiate in meglio. Nel proprio calendario completo Philip Watch accetta l'impostazione classica, data dalle marche più costose, riuscendo a darne un'interpretazione particolarmente interessante perché ricca di dettagli anche in un'ottica di contenimento dei costi.



*Godronatura a trama fine*

Torniamo, insomma, al concetto di “dignità” del produttore, concetto per il quale contenere i costi è sì un obiettivo importante, ma non deve tradursi in sciattezza, in scarsa cura, in qualità inaccettabilmente bassa solo per massimizzare i guadagni.

La dignità di quest’orologio comincia dalla delicata godronatura esterna, molto fine: una lavorazione costosa, anche se eseguita a macchina, perché più la godronatura era di trama fine più era lunga la procedura di messa a punto della macchina godronatrice e i tempi di lavorazione del metallo. Una trama così sottile, inoltre, richiedeva il ricorso a nuove tecniche per ricoprire d’oro la superficie metallica sottostante: una normale placcatura non sarebbe stata in grado di rendere vivace la profondità della godronatura.

La cassa è realizzata secondo le migliori regole dell’orologeria di tradizione. Il metallo sottostante, quindi dev’essere stato ricoperto d’oro facendo ricorso, probabilmente, ad uno dei primi trattamenti moderni di superficie, di qualità ampiamente superiore a una normale placcatura. Il fondello d’acciaio (che come sempre dichiara con onestà come la cassa non sia interamente realizzata in oro) reca al centro un medaglione in vetro, stampato e incollato: anche questa è una lavorazione di pregio, che fa comprendere la cura per il dettaglio, persino quello solitamente fuori dalla vista.

Il movimento è al quarzo, scelta che permette uno spessore ridotto della cassa (essenziale per rientrare nei canoni d’eleganza di quei tempi: l’uso di un movimento meccanico sottile avrebbe aumentato a dismisura il prezzo dell’orologio), nonostante le numerose indicazioni offerte. La lunetta ha una doppia scanalatura, il profilo è inclinato (il che obbligava a sagomare la tige, ossia l’alberino della corona: un altro dettaglio di qualità), le anse sottili. Degno di nota anche il cinturino, di un tipo che oggi non va più di moda, ma che rivela anch’esso una cura particolare: con le cuciture a contrasto, e un’imbottitura al centro, ai lati e attorno alle anse, fatta sia per dare maggior volume, sia per renderlo più rigido; anche la chiusura ad ardiglione è di un tipo ormai superato: un filo di grosso diametro sagomato, al quale è stato saldato un elemento quadrato con il logo.

Sono tutte caratteristiche di pregio che di solito sfuggono all’occhio del compratore medio, specialmente nell’emozione di un acquisto. È difficile, quando si compra un orologio, conservare la freddezza necessaria per una valutazione basata su elementi tecnici. Per certi versi, quindi, tanta cura non si traduceva in immediati vantaggi e, proprio partendo da questo ragionamento, altre marche avrebbero puntato tutto solo sul contenimento del prezzo: l’elemento di valutazione più evidente. Il ragionamento di Philip Watch era diverso: sapeva bene che il negoziante era in grado di cogliere i dettagli e spiegarli al cliente. Non solo: i dettagli di qualità sarebbero stati determinanti al momento dell’acquisto da parte dello stesso negoziante, che avrebbe dato le proprie preferenze a Philip Watch, anziché a orologi simili di pari prezzo, proprio per queste particolari caratteristiche. Si tratta infatti di dettagli che possono anche non essere percepiti tecnicamente uno per uno, subito, ma rendono l’insieme diverso, con qualcosa in più. E nel tempo, ad un esame più attento, il compratore si rende conto della differenza e impara a fidarsi della marca. È così, proprio così che nasce il “buon nome” di una marca, quel

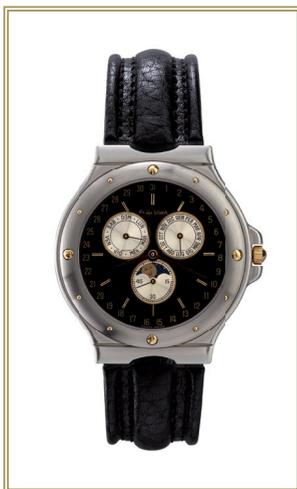
buon nome che si trasforma in un patto di rispetto reciproco fra il produttore, il negoziante e il compratore finale.



*Medaglione di vetro al centro del fondello*



*Dettaglio del retro dell’orologio*



### Linea Letout Anni Ottanta Ref. 2071

Cassa in acciaio con fondello a pressione e vetro zaffiro

Diametro: 35 mm

Spessore: 7 mm

Movimento al quarzo,  
calibro ETA 255.483,  
con calendario completo (indicazioni dei mesi,  
dei giorni della settimana, datario, fasi di luna)  
e piccoli secondi  
Cinturino in pelle

Questo modello è una "variazione sul tema" del precedente: la dimostrazione di come si possano fare orologi apparentemente diversi tra loro, ma in realtà molto simili.

Si tratta sempre di un "calendario completo": il movimento al quarzo è lo stesso, con identica visualizzazione della data nella zona più esterna del quadrante, mesi e giorni della settimana in contatori decentrati, fasi di luna nel quadrantino dei piccoli secondi.

Ma le affinità non si limitano alla meccanica: anche il medaglione sul fondello è lo stesso, così come gli indici e le lancette, la corona, o ancora il minuscolo logo; dettagli che evidentemente permettevano di fare qualche economia nella produzione senza sacrificare la qualità. Anche in questo caso viene sottolineato come un buon progetto iniziale (non solo dell'orologio, ma anche delle varianti in collezione) possa consentire una buona economia di scala.

Tuttavia l'estetica è del tutto differente: mentre l'esemplare precedente aveva un'impostazione decisamente elegante, questo ha una vocazione sportiva. Colpisce subito il quadrante nero: particolarmente ben riuscito, anche se ovviamente non è né laccato né smaltato, come potrebbe sembrare a prima vista, perché in tal caso sarebbe stato necessario impiegare tecniche molto costose.

L'evoluzione tecnica non implica soltanto la ricerca di soluzioni innovative e originali, ma anche il raggiungimento di dettagli estetici di qualità contenendo però i costi. E proprio il raggiungimento di questi obiettivi spinge tutti i produttori al miglioramento continuo: chi produce orologi costosi vuol mantenere la distanza fra sé e quanti producono orologi di costo inferiore, mentre i secondi vogliono diminuire questa distanza. Il risultato è sempre un vantaggio per il compratore finale.



*Estetica diversa per i due modelli Letout  
"Spallette" di protezione della corona per il modello nero*

Com'è ovvio è comunque la cassa l'elemento determinante della differenza estetica: in acciaio, è davvero ben fatta. Molto più robusta dell'altra, anche se abbastanza sottile grazie al movimento al quarzo, si presenta con una carrure lateralmente curva, una lavorazione satinata verticale sui lati e una diversa satinatura longitudinale nella parte centrale: una quantità di lavorazioni diverse che denotano, ancora una volta, la ricerca di una qualità superiore a quella dei concorrenti. Le anse integrate si incurvano per abbracciare meglio il polso.

Altra particolarità, tipica di quegli anni: il cinturino entra nelle anse come fosse un bracciale (questo orologio del resto esisteva sicuramente in una versione corredata di bracciale in metallo), anche grazie alla fresatura di una sede nella quale alloggiare, appunto, il bracciale o il cinturino. In aggiunta, una seconda fresatura a semicerchio, decorativa, alleggerisce l'estetica, creando un effetto per il quale la lunetta sembra essere composta da due segmenti separati: come spesso accade questi dettagli sono più difficili da descrivere che da osservare. Sta di fatto che i dettagli qualificanti di un eccellente progetto si moltiplicano e questo è ciò che conta.

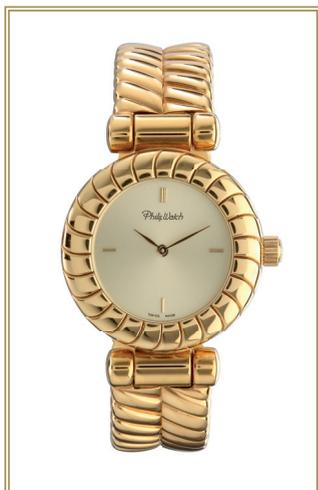


*Differenti profili*



*Lunetta bombata  
con indici passanti in oro*

A sua volta, la lunetta bombata è decorata da una satinatura circolare e da indici passanti in oro, applicati dall'interno; si raccorda col vetro minerale e presenta uno spessore maggiore (rispetto a quella dell'altro orologio) che rende il quadrante più piccolo, ma lo protegge con maggior efficacia (sia per la forma, che tende a scaricare gli urti, sia perché è effettivamente più robusta). Un dettaglio non secondario sono infine le "spallette" di protezione della corona: due elementi costosi in quanto non applicati, ma ottenuti con successivi passaggi alla pressa. Simile come impostazione al precedente è infine il cinturino imbottito, in pelle, con la stessa chiusura ad ardiglione.



**Linea Dales**  
**Anni Ottanta**  
**Ref. 8353533526**

Cassa placcata con fondello a pressione  
e vetro minerale

Diametro: 28 mm  
Spessore: 7 mm

Movimento al quarzo,  
calibro ETA 579.005, due sfere  
Bracciale placcato

Philip Watch, come la maggioranza dei produttori svizzeri d'orologi, ha sempre puntato sui modelli per uomo.

Di solito si pensa che questa scelta sia condizionata da un atteggiamento un po' misogino dell'orologeria svizzera, ma non è così. Le ragioni sono eminentemente tecniche: fino all'avvento dei movimenti al quarzo l'orologio per donna, che doveva comunque avere dimensioni molto contenute, era un esercizio di miniaturizzazione meccanica molto, molto difficile. Se l'affidabilità degli orologi per uomo era, per così dire, incerta, nel caso dei movimenti per donna la situazione era ampiamente peggiore: c'è sempre una relazione fra la dimensione dei movimenti meccanici e la loro precisione, affidabilità, robustezza.

L'arrivo dei movimenti al quarzo ha rapidamente migliorato le cose: oltre alla straordinaria precisione dei movimenti elettronici, quel che sbalordiva era la loro affidabilità se confrontata a quella degli orologi meccanici dell'epoca. Mentre un orologio meccanico anche di qualità molto buona aveva comunque bisogno di interventi due o tre volte l'anno (solo le marche prime della classe riuscivano ad andar oltre, ma a carissimo prezzo), un quarzo aveva solo il problema della sostituzione annuale della batteria. Operazione rapida e di gran lunga meno costosa di una riparazione, che solitamente implica la revisione completa del movimento: smontaggio totale, lavaggio, riparazione, rimontaggio, lubrificazione, regolazione, controllo della costanza di marcia... La miniaturizzazione dei movimenti al quarzo consentì di realizzare finalmente orologi per donna affidabili e precisi: una rivoluzione. L'orologeria al femminile, che prima era stata esclusivo appannaggio di pochi marchi elitari, si aprì al contributo di tutti proprio grazie all'adozione dei movimenti elettronici controllati da un cristallo di quarzo. È proprio in questo contesto che s'inserisce Philip Watch: questo esemplare per donna (totalmente: non uno scimmiettamento pantografato degli orologi per uomo, come spesso avveniva) rivela ancora una volta l'accuratezza del progettista che, in primis, ha subordinato la realizzazione dell'intero orologio a profili arrotondati fin nei minimi particolari, per eliminare ogni spigolosità, ogni appiglio.



*Profili arrotondati*

Negli orologi dedicati ai polsi femminili, infatti, l'assenza di angoli e spigoli vivi è importantissima: non solo per la piacevole sensazione di comfort che si prova nel toccarlo e quindi nell'indossarlo, ma anche perché evita di tirare i fili di maglioni, calze e collant: una cosa che urta la sensibilità del gentil sesso più di quanto gli uomini possano immaginare.

Il discorso riguarda, ovviamente, ogni tipo d'accessorio per donna, ma non sempre l'orologeria ha ben compreso questo aspetto, limitandosi a considerare "per donna" la versione in scala ridotta degli orologi maschili. Talvolta la cosa ha un senso perché comunque anche gli orologi per uomo non devono essere armi taglienti, ma più spesso le esigenze del pubblico maschile si sono rivelate molto più condizionanti di quanto non si credesse. Insomma: chi ha progettato quest'orologio (magari proprio una donna) dimostra ancora una volta che se si parte da un buon progetto anche gli orologi economici possono avere i pregi, ma non necessariamente i costi dell'orologeria più preziosa.



*Fondello e dettagli del bracciale*



*Design dedicato ai polsi femminili*

Pregevole il sistema per consentire al bracciale "alla schiava" di aprirsi e chiudersi in modo elastico: un meccanismo complesso così ben fatto da funzionare tuttora, dopo circa 40 anni. Ricco di dettagli tecnici qualificanti: per esempio, la piccola sporgenza interna che serve a bloccare la chiusura, ma che non deve dar fastidio a contatto con la pelle, per cui si è scelto di creare una rotondità smussata; oppure il sistema di fissaggio costituito da una barretta trasversale intorno alla quale è stata sistemata una molla che consente l'apertura, e che impone una sequenza di montaggio ben precisa; o ancora l'apertura che permette di compiere periodici interventi di manutenzione, in modo da pulire i depositi di polvere e di sudore che si accumulano nel tempo.

la cassa, con la lunetta decorata da un motivo elicoidale, effetto "ventola", che crea un'impressione di dinamismo. Se dal punto di vista dei materiali, questo esemplare - realizzato in metallo dorato - è relativamente economico, a livello di progetto è stato studiato con straordinaria ricchezza inventiva, con cura senza limiti persino dal punto di vista estetico, creando una serie di volumi che si concatenano l'uno all'altro. Nel concepire un esemplare non troppo costoso, ma curato come lo fosse, come se il prezzo fosse stratosferico, il designer ha dimostrato grande rispetto per il cliente. Una costante, per Philip Watch: scegliere materiali meno ricchi in modo da dare un prodotto abbastanza economico, ma certo non povero, trovando soluzioni tecniche ed estetiche per fornire al cliente un oggetto comunque di qualità, dignitoso e ben fatto.

Si tratta insomma di un bracciale ben riuscito, ricco di curvature e di segmenti arrotondati, così come



*Lunetta con decoro elicoidale*

## Linea Seahorse - Marine Letout - Sealion



**Linea Seahorse**  
**Anni Novanta**  
**Ref. R8253210045**

Orologio subacqueo con cassa in acciaio, impermeabile fino a 20 atmosfere; fondello a vite, vetro zaffiro, corona a vite

Diametro: 38 mm  
Spessore: 9 mm

Movimento al quarzo, calibro ETA 955.122, tre sfere con datario  
Bracciale in acciaio

**Linea Marine Letout**  
**Anni Ottanta/Novanta**  
**Ref. 2078**

Cassa in acciaio bicolore con fondello a pressione e vetro zaffiro

Diametro: 38 mm  
Spessore: 7,5 mm

Movimento al quarzo, calibro ETA 255.483, con calendario completo (indicazioni dei mesi, dei giorni della settimana, datario, fasi di luna) e piccoli secondi  
Bracciale in acciaio



**Linea Sealion**  
**Anni Ottanta/Novanta**  
**Ref. 4071**

Cronografo con cassa in acciaio, impermeabile fino a 10 atmosfere; fondello a vite, vetro zaffiro, corona a vite

Diametro: 38 mm  
Spessore: 13 mm

Movimento meccanico a carica automatica, calibro Lemania 283 su base ETA 2892, con secondi continui e datario  
Cinturino in pelle



Quando un produttore mette in cantiere un nuovo orologio avvia una macchina molto complessa. Per prima cosa bisogna tener presente che la progettazione inizia con anni di anticipo rispetto al momento in cui l'orologio arriverà nelle vetrine dei negozi. Ciò implica (in orologeria come in altri settori, del resto: basti pensare alle automobili) correre forti rischi: possono mutare le condizioni economiche, possono mutare i gusti, le mode; ma possono mutare anche i fornitori esterni, può cambiare la catena dei concessionari, e così via. Sta di fatto che il rischio è elevato e può essere ridotto solo accorciando il periodo di tempo che intercorre tra l'inizio del progetto e l'effettiva distribuzione. Oggi si parla di due, tre anni, ma nei decenni scorsi si arrivava anche a cinque o sei anni, in relazione ad una lunga serie di variabili.

È chiaro quanto sia importante quindi che i progettisti sappiano ridurre sia i tempi di realizzazione che il numero stesso delle variabili. Uno dei primi obblighi del progettista, quindi, è quello di tener conto di tutto il possibile, anche riguardo alle "variazioni sul tema". Con questa espressione s'intende il numero di modelli diversi (per materiali, per tipologia di movimenti) che comporranno l'intera collezione. Toccherà poi ai dirigenti commerciali armonizzare le esigenze dei progettisti con altre realtà. A partire dalla disponibilità di movimenti: che provengano da un produttore esterno o che siano "di manifattura", ossia prodotti in casa, è necessario sapere quali siano i movimenti che sarà possibile ottenere nei tempi e nelle quantità previste. Ben sapendo che ogni variazione farà nascere nuovi problemi: se una collezione non ha successo non si può cancellare l'ordine al fornitore esterno; e se la collezione avesse un successo travolgente non sarà facile nemmeno chiedere un aumento delle consegne.

Contrariamente a quanto molti credono, quindi, le "variazioni sul tema" non nascono dal desiderio di amplificare il successo di un modello, ma vengono elaborate (quasi totalmente) dalla fase originaria di progettazione. La lunga vita di una marca, in pratica, dipende molto dalla capacità di sbagliar poco in questa fase, e di sbagliare poco anno dopo anno, decennio dopo decennio. Per marche come Philip Watch, poi, c'è un'ulteriore problema: la specifica volontà di offrire modelli con il miglior rapporto qualità/prezzo possibile. Nel caso delle marche tradizionalmente più costose, infatti, l'incidenza degli errori influisce in maniera relativamente inferiore nel rischio d'impresa: i prezzi sono così alti che molto spesso viene perdonata qualche intemperanza di prezzo (nel tentativo di compensare un errore o un imprevisto) su somme comunque molto elevate. E anche per questo è meno difficile, per le marche tradizionalmente più costose, appunto, sopravvivere nei secoli. A chi, come Philip Watch, punta molto sulla miglior qualità possibile al miglior prezzo possibile, sempre e comunque in un segmento di prezzo relativamente contenuto, il mercato non perdona praticamente nulla.

Arriviamo in questo modo a parlare di una collezione di gran successo che Philip Watch ha prodotto nel periodo a cavallo fra gli anni Ottanta e i Novanta, cui appartengono i modelli fotografati in queste pagine. Alcuni elementi stilistici comuni sono evidenti: la lunetta finemente godronata (una lavorazione comunque più costosa rispetto ad una normale zigrinatura di trama più ampia), la forma della cassa con le anse raccordate da un elemento piatto in cui si inserisce il cinturino o la prima maglia del bracciale, gli elementi di protezione per la corona, che si direbbero ricavati da una insospettabile (perché relativamente costosa) forgiatura della cassa tramite pressa, e l'attento studio dei volumi, evidente, ad esempio, proprio nell'elemento di raccordo fra le anse, leggermente arretrato rispetto alle anse stesse. Il sospetto che Philip Watch, per far economia di scala, abbia realizzato in grande serie una sola cassa, per poi adattarla ai diversi modelli, viene immediatamente fugato dal confronto in vista laterale: non solo gli spessori sono sempre diversi, ma sono diverse anche le sagomature delle protezioni per la corona. Una scelta dettata dal fatto che questo tipo di economie di scala vengono considerate (in primis dai negozianti) trucchetti di bassa lega, che rovinano il buon nome della marca.



*Lunetta con godronatura e proteggi corona*



*Cassa dai diversi spessori*



Diverso è il discorso per il bracciale: mantenendo la stessa distanza fra le anse è possibile un'economia di scala producendone di volta in volta la quantità necessaria per diversi modelli. Philip Watch, comunque, sembra aver riversato questo risparmio per aumentare la qualità: il bracciale è composto da maglie superiori sia per numero che per complessità (di produzione e di finitura) rispetto al solito. Un altro dettaglio interessante, poi, è la presenza di superfici ben lucidate nel Seahorse: una finitura più costosa perché richiede, in genere dopo la satinatura, l'applicazione di schermi protettivi alle parti della cassa che non s'intende lucidare, oltre ovviamente alla lucidatura. Anche in questo caso siamo di fronte a scelte che rivelano, come al solito, la volontà di fornire una qualità comunque superiore a quanto ci si aspetterebbe in un segmento di mercato in cui il prezzo è comunque determinante.

Interessante anche la scelta dei movimenti: Philip Watch ha sempre saputo bene di avere un pubblico che apprezza, sì, qualche tocco qualitativo prezioso, ma è poco incline alle costose stravaganze. La scelta dei dirigenti, quindi, si orienta verso complicazioni davvero utili. Oltre al "solo tempo", il movimento cronografico (immancabile, in una collezione degna di tale nome), e il calendario completo: datario a lancetta, giorno della settimana e mese in quadrantini affiancati e, in basso, "piccoli secondi" (ossia la lancetta dei secondi continui, necessaria per la miglior sincronizzazione dell'orologio con l'ora campione) e fasi di luna. E per sottolineare la maggior qualità di questo movimento lo inserisce in una cassa acciaio/oro, tipologia di gran voga fino agli anni Novanta. Vanno considerati, infine, altri dettagli preziosi, come la fascia periferica inclinata nel Seahorse (omessa negli altri modelli per non dover aumentare troppo il diametro dell'orologio, che in quei tempi doveva mantenersi sotto i 40 millimetri, e lo spessore complessivo); lo spessore e la qualità della chiusura pieghevole a scomparsa sempre nel Seahorse; il costoso cinturino con imbottiture del Sealion; e il prezioso medaglione applicato sul fondello.

La collezione ebbe un notevole successo che consentì di moltiplicare il numero delle "variazioni sul tema". Non si tratta semplicemente di approfittare del successo variando poco o niente, ma piuttosto di procedere per affinamenti successivi che migliorano la qualità del prodotto pur mantenendo in comune parti che consentano economia di scala. Il risultato si traduce in un miglioramento del rapporto fra prezzo e qualità che a sua volta alimenta altri successi, in una spirale positiva che ogni produttore tenta di mantener viva quanto più a lungo sia possibile.

Fenomeni di questo tipo, va osservato, sono all'origine di una importante tendenza attuale: l'intelligente economia di scala (intendendo per intelligente quella che mira non tanto al contenimento dei costi per guadagnare di più, ma per poter migliorare la qualità senza aumentare il prezzo) è stata portata alle estreme conseguenze nella produzione di casse "modulari", oggi molto in voga. In pratica, sono composte da elementi uguali che (grazie all'uso di materiali diversi) possono essere combinate in una quasi infinita serie di varianti contenendo i prezzi e allungando il periodo vitale di una collezione d'orologi.



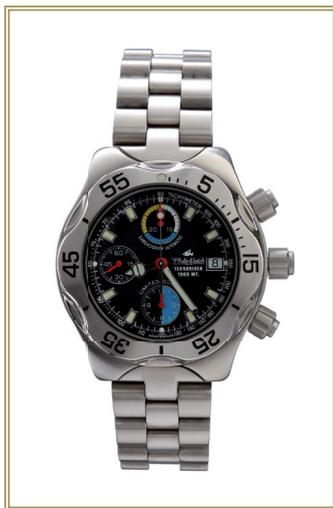
*Particolare del bracciale  
e della chiusura*



*Sealion: fondello a vite*



*Sealion:  
lente magnificatrice  
sotto il vetro*



**Linea Teknodiver**  
**Anni Novanta**  
**Ref. R8243960015**

Cronografo con cassa in acciaio,  
 impermeabile fino a 100 atmosfere;  
 fondello a vite, vetro minerale, corona a vite

Diametro: 42 mm  
 Spessore: 18 mm

Movimento meccanico a carica automatica,  
 ETA Valjoux 7750, con secondi continui e datario  
 Bracciale in acciaio

Un orologio tecnicamente sontuoso, che rappresenta uno dei massimi livelli raggiunti da Philip Watch.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, si diffuse la moda degli orologi imponenti, destinati ad usi professionali. L'imponenza non era tanto nelle dimensioni del diametro, come avviene oggi, quanto nella generale impressione di rocciosa solidità. Non tutti, però, erano in grado di produrre orologi simili: per questo esemplari come il Teknodiver erano abbastanza rari e straordinariamente innovativi. Del resto sono i primi passi sulla strada, ora percorsa da molti, degli orologi "estremi", in grado di superare indenni anche le avventure più impegnative. E il dato d'impermeabilità garantita dichiarato sul quadrante (100 atmosfere, che sono una rarità ancora oggi) la dice lunga sulle ambizioni di questo Philip Watch.

Si tratta di un cronografo automatico, animato da un "classico" ETA Valjoux 7750, un movimento tuttora montato nella maggior parte dei cronografi in circolazione, ma poco costoso perché affida la gestione delle funzioni cronografiche a delle leve (e non a navette, come nel caso dei calibri Lermania ed Ebel, né alla ruota a colonne, che solo oggi viene prodotta in modo relativamente economico). Il 7750 veniva e viene proposto dalla ETA, che lo produce, in una notevole quantità di allestimenti diversi sia per la qualità delle finiture che per le funzioni (c'è anche la versione con doppio datario) e dei materiali impiegati: in un caso le leve sono addirittura in materiale sintetico che costituiscono un'ottima soluzione per evitare problemi di lubrificazione, ma vengono considerate una vera e propria eresia. In genere si preferiscono le versioni con leve in acciaio lucidato a specchio, di gran lunga più costose.

Sta di fatto che il Valjoux 7750 è considerato, a ragione, uno dei movimenti più affidabili e robusti: lo smistamento a leve causa talvolta un quasi impercettibile saltello della lancetta dei secondi, all'avviamento, e i pulsanti risultano meno morbidi da azionare, ma in compenso il rapporto fra prezzo e qualità (comprendendo la durata nel tempo) è tanto elevato da consigliare alla ETA di tenere in produzione (ed è il caso di dire "a grande richiesta", dal momento che ancora oggi equipaggia un'enorme quantità di cronografi di marche diverse) un movimento relativamente vecchio, come progettazione. È quindi molto positivo che Philip Watch avesse scelto questo movimento per un orologio "estremo": era quanto di meglio si potesse immaginare sotto il profilo del rapporto fra prezzo e qualità.

Lo spessore della cassa è notevole, anche a causa della disposizione delle lancette: sul quadrante si trovano le lancette dei totalizzatori, poi quella delle ore, quella dei minuti e infine quella dei secondi crono. Quattro piani di lancette sovrapposte, montate in parallelo e in modo solido, sono un altro dettaglio che la dice lunga sulla qualità di certi orologi.



*Spessore notevole*

Al tempo stesso è chiaro come lo spessore consistente nasca dall'uso senza economia dell'acciaio: una cassa certamente in grado di resistere anche a pressioni superiori alle 100 atmosfere.

I pulsanti cronografici hanno un dispositivo di serraggio a vite per impedirne l'azionamento sott'acqua. A proposito dei cronografi subacquei, va sottolineato che i pulsanti non vanno mai attivati sott'acqua, anche quando il dato d'impermeabilità garantita sembra consentirlo: quando si premono i pulsanti, infatti, l'acqua tende a essere risucchiata nella cassa e, se la guarnizione non è in perfette condizioni (ad esempio in seguito ad urti che hanno decentrato i pulsanti anche in maniera impercettibile), il disastro è in agguato. La chiusura a vite dei pulsanti, tipica degli orologi tecnicamente più affidabili, serve proprio a impedire di utilizzarli sott'acqua.

La regola generale, comunque, vuole che i cronografi vadano impiegati con grande prudenza, in acqua, anche quando l'impermeabilità è garantita fino a 10 atmosfere. Fanno eccezione, ovviamente, quelli con la chiusura a vite dei pulsanti, oltre che della corona e del fondello. Nel Teknodiver, addirittura, l'impermeabilità è garantita fino a 100 atmosfere: anche i produttori sanno che nessuno scende a una profondità di 1000 metri, ma questo dato è utilissimo nel caso di usi professionali estremi - basti pensare a cosa può accadere al marinaio di un rimorchiatore che operi con una manichetta o un cannoncino antincendio ad acqua. Ed è solo un esempio fra i tanti che si potrebbero fare.



*Lunetta sagomata*



Buona la scelta della finitura superficiale: a parte alcune zone della lunetta girevole si è scelta la finitura definita "micropallinatura" che dà un'opacità costante e annulla i riflessi. È ottenuta mettendo la cassa in un contenitore, oppure in un cestello che ruota su se stesso, e sparandole addosso dei veri e propri sassolini, specifici per questo uso: si tratta di una finitura poco costosa perché viene realizzata a macchina, automaticamente; richiede però tempi relativamente lunghi, perché un trattamento completo prevede parecchie ore di lavorazione, comunque in relazione alla tecnica scelta.

*Giochi di luce  
con diverse finiture*



*Bracciale con maglie voluminose*

sono quasi la regola, ma a quei tempi chiusure così erano molto rare), con un'aletta superiore di sicurezza per evitare aperture accidentali e le classiche estensioni pieghevoli per indossare l'orologio sopra la muta.

Nella lunetta girevole unidirezionale, utile per calcolare la durata delle bombole e i tempi di decompressione, il Teknodiver dimostra la genialità del progettista. Sul piano tecnico si nota subito che non è zigrinata, ma sagomata: l'imboccatura della tasca dei pantaloni ringrazia, sollevata. La conformazione, disegnata con ampie linee curve, le permette comunque di essere ben manovrata, ma non consuma né le tasche, appunto, né il polsino della camicia, fermo restando il fatto che gli orologi subacquei andrebbero usati solo d'estate e quindi con le camicie a maniche corte.

Un dettaglio di stile: la forma delle anse sagomate, create dal designer come gioco estetico che coinvolge la maglia iniziale del bracciale, la cassa e la lunetta girevole, in un raccordo di curvature che non nasce da un'esigenza tecnica, ma crea un motivo estetico piacevole, equilibrato e in grado di alleggerire un orologio altrimenti monoliticamente massiccio. Ancora una volta i progettisti di Philip Watch ribadiscono la volontà di far bene le cose indipendentemente dal prezzo, che comunque resta non eccessivo anche concedendosi raffinatezze di questo tipo. Ritorna la filosofia di Philip Watch: va bene dover contenere i costi, ma qualche piccolo lusso può fare la differenza con i concorrenti.

Anche in questo caso, comunque, la scelta da parte dei progettisti della micropallinatura coniuga in modo intelligente le esigenze tecniche (eliminare, per quanto possibile, fastidiosi riflessi), con quelle economiche. Resta comunque il fatto che alcune zone dell'orologio sono lucide o satinare, e ciò indica la necessità di ulteriori fasi di finitura che aumentano il pregio del Teknodiver.

Piacevole anche il bracciale, dotato di maglie voluminose, con curvature molto accentuate, ma cave: danno volume (per coerenza estetica con la cassa) senza eccesso di materiale e carico di peso; ben fatta la chiusura pieghevole, molto robusta (con due lamine che vanno una dentro l'altra anziché sovrapporsi: ora



*Chiusura con aletta superiori di sicurezza*

Il quadrante. Troviamo ancora qualche raffinatezza, come gli indici applicati, e la scelta di colorazioni che non solo vivacizzano la noia cromatica tipica degli orologi subacquei, ma consentono al professionista un'ottima lettura anche in incerte condizioni di luce. Impressionante lo spessore del vetro, ovviamente calcolato per resistere a fortissime pressioni. Oggi troveremmo criticabile l'assenza della valvola per la fuoriuscita dell'elio, che oltretutto non costa certo uno sproposito, ma all'epoca non veniva considerata poi così importante.

Impressionante anche lo spessore del fondello, fortemente bombato (per meglio resistere alle fatiche 100 atmosfere) e ben lavorato con incisioni decorative, cui si somma una stravagante (a prima vista) stella fatta di cilindri forati d'acciaio: serve a drenare l'acqua rimasta fra polso e fondello, e per giunta rende più salda la posizione sulla muta. Nel complesso il Teknodiver è un orologio che ben si inserisce in una delle tradizionali specialità di Philip Watch: la realizzazione di orologi impermeabili (anche estremi, come in questo caso) tecnicamente ineccepibili, ma di prezzo accessibile, come al solito per via di un buon progetto e di un'esperta scelta delle caratteristiche estetiche.



*Anse sagomate*



*Fondello bombato e lavorato con cilindri forati d'acciaio*



*Differenti spessori tra il Teknodiver e il Sealion*

## L'impermeabilità

Un orologio è un oggetto pensato per durare nel tempo. In particolare, è essenziale che mantenga inalterata l'impermeabilità, ovvero la capacità di preservare gli ingranaggi del movimento dall'azione rovinosa degli agenti esterni.

Per impedire che polvere e umidità penetrino all'interno della cassa, infatti, è necessario che un orologio sia impermeabile "fino a 3 atmosfere". La definizione "fino a 30 metri", usata spesso in alternativa dai costruttori, in realtà è equivocabile da parte dei non addetti ai lavori perché può essere intesa come la possibilità di portare l'orologio in immersione fino a 30 metri sott'acqua, anziché nel senso di sopportare la pressione che si trova a circa 30 metri sott'acqua, pari appunto a 3 atmosfere (una atmosfera corrisponde alla pressione esercitata da una colonna d'acqua di circa 10 metri).

Con un orologio impermeabile fino a 3 atmosfere, dunque, ci si può a mala pena lavare le mani, tenendo conto del fatto che l'acqua arriva al rubinetto con una pressione compresa fra le 0,5 e le 9 atmosfere (basta leggere il contratto della propria utenza domestica per rendersene conto) e sono moltissime le situazioni casalinghe (i getti di una doccia, ad esempio) in cui la pressione dell'acqua sulle guarnizioni di un orologio può superare le 3 atmosfere.

Se si vuole un orologio per un uso più sportivo, invece, è necessario che si tratti di un esemplare subacqueo, cioè impermeabile almeno fino a 10 atmosfere, tenendo comunque conto che la normativa svizzera per la realizzazione di orologi subacquei prevede oggi una impermeabilità minima di 20 atmosfere, oltre una serie di altre condizioni.

Va ribadito, anche in questo caso, che la questione non è tanto nella possibilità di immergersi sott'acqua fino a 100 metri (perfino i sub professionisti raramente "scendono" a simili profondità). Al di là delle immersioni subacquee, esistono situazioni ben più diffuse e altrettanto problematiche: si pensi per esempio all'impatto che l'orologio subisce durante un tuffo... Oltre all'urto con la superficie dell'acqua, poi, non va sottovalutato lo shock termico. Come nel caso, tipico, di chi resta a lungo sdraiato a prendere il sole e quindi si butta in acqua: l'interno di un orologio esposto al sole può raggiungere gli 80° C (proprio come un'automobile lasciata al sole: bollente) mentre la temperatura dell'acqua si aggira in genere attorno ai 25°, massimo 30° C, il che significa per l'orologio dover affrontare uno scarto termico improvviso di una cinquantina di gradi centigradi, oltre alla pressione generata dall'impatto con l'acqua. Anche per questo i test d'impermeabilità effettuati dai produttori eccedono, in genere, di un prudenziale 15%, visto che le variabili in gioco possono essere davvero tante: ad esempio, un urto alla corona in un orologio senza chiusura a vite (un dispositivo che, oltre a garantire un buon sistema di guarnizioni funge anche da protezione) può causare un impercettibile spostamento dell'alberino di carica, sufficiente però ad aprire una via d'acqua praticamente impossibile da valutare senza un test specifico.

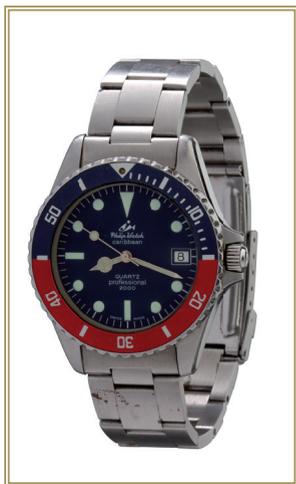
Non si raccomanda mai abbastanza, quindi, l'importanza di far controllare l'impermeabilità del proprio orologio, prima di andare al mare, a un tecnico qualificato, in modo tale da far cambiare se necessario le guarnizioni. Altrettanto indispensabile è poi far sostituire la pila, nel caso di un orologio al quarzo (e in passato lo era ancora di più, dato le pile avevano una durata inferiore). A questo proposito va anche sottolineato che il cristallo di quarzo è molto sensibile agli sbalzi termici, come del resto gli oli di lubrificazione, se l'escursione è ampia come quella prima descritta. Per questo motivo, e poiché la strumentazione subacquea normalmente usata oggi è di tipo elettronico, come dotazione di sicurezza sarebbe preferibile utilizzare anche un orologio con movimento meccanico, specialmente nel caso di immersioni molto impegnative.

Tra le raccomandazioni per l'uso non bisogna mai dimenticare che sarebbe bene lavare periodicamente l'orologio con un detersivo liquido e in acqua corrente tiepida; che bisogna preoccuparsi e ricorrere subito all'intervento tecnico se sotto il vetro si presenta un fenomeno di condensa; e che, infine, se tutto andasse male e l'orologio si riempisse d'acqua, la cosa migliore da fare sarebbe sciacquarlo in abbondante acqua dolce (salmastro e altre sostanze possono corrodere alcuni elementi interni) e, sempre tenendolo immerso, portarlo prima possibile dal concessionario in un contenitore pieno d'acqua: asciugare l'orologio può essere molto dannoso perché residui solidi possono consumare o ossidare parti del movimento. Nel caso degli orologi con serraggio a vite della corona (o dei pulsanti cronografici) è bene ricordare che non bisogna stringere alla spasimo per non torcere e rovinare le guarnizioni: la cosa può avere effetti disastrosi.

Riguardo alla costruzione di orologio subacqueo, inoltre, va ricordato che la cassa generalmente è tripartita: lunetta, carrure e fondello sono indipendenti e sono incastriati a pressione o avvitati tra loro con l'opportuna interposizione di guarnizioni. Il procedimento di montaggio muta poco anche nelle ormai rare casse monoblocco, in cui la guarnizione si trova tra la lunetta e il corpo d'acciaio. Una curiosità: prima del montaggio, le diverse parti vengono lavate agli ultrasuoni e quando il metallo perfettamente pulito entra in contatto con la guarnizione si crea una frizione che in caso di serraggio eccessivo rischia di torcere la guarnizione e rovinarla, quindi di compromettere l'impermeabilità.

Per ovviare a questo problema, i costruttori si trovano davanti a due metodi di produzione: in un caso il fondello è fissato tramite viti, che quando vengono strette esercitano una pressione verticale uniforme sulla guarnizione, senza torcerla; nel secondo, quello del fondello avvitato, applicano un grasso molto resistente agli agenti esterni che permette al fondello di scorrere sulla guarnizione: in genere il fomblin, un grasso siliconico mutuato dall'industria aerospaziale (in origine era usato per sigillare i portelli degli Shuttle), che ha rivoluzionato la tenuta stagna degli orologi rendendola molto più sicura.

Un'ultima notazione riguardo gli orologi subacquei "estremi", ossia quelli garantiti impermeabili a pressioni dalle 50 atmosfere in su: per sopportare alte pressioni è bene che il vetro abbia un forte spessore e una decisa curvatura (anche solo interna) per creare quell'affetto cupola che aumenta la resistenza alla pressione scaricandone le forze sulla carrure; carrure che a sua volta (e in casi estremi) è anch'essa progettata secondo regole architettoniche tese ad una distribuzione programmata delle forze proprio per evitare che forti pressioni possano addirittura deformare parti essenziali della cassa.



### Linea Caribbean - Sub 2000

Anni Ottanta/Novanta

Ref. 2809

Orologio subacqueo con cassa in acciaio, impermeabile fino a 20 atmosfere; fondello a vite, vetro minerale, corona a vite

Diametro: 37 mm

Spessore: 8,5 mm

Movimento al quarzo,

calibro ETA 955.112,

tre sfere con datario

Bracciale in acciaio

Negli anni Ottanta i modelli "tipo Rolex" erano molto diffusi, e venivano realizzati praticamente da tutti: esisteva perfino una marca – Tironi, oggi in secondo piano – che produceva esclusivamente imitazioni di Rolex, ma anche

molte delle case più illustri avevano una sezione del catalogo dedicata al genere. Il motivo è semplice: Rolex godeva all'epoca di un prestigio eccezionale, dovuto al fatto che era stata la prima a produrre orologi davvero impermeabili fin dagli anni Trenta.

La tenuta stagna era una caratteristica importante non tanto perché permetteva di fare il bagno in mare, quanto piuttosto perché impediva a polvere e umidità di penetrare all'interno della cassa e di ossidare gli oli. Impermeabilità, quindi, era sinonimo di affidabilità: un problema all'epoca particolarmente sentito. Basti pensare che fino a tempi relativamente recenti era normale che un orologio subisse due o tre guasti l'anno, la maggior parte dei quali nascevano proprio da infiltrazioni d'aria, polvere e umidità. Le case di orologeria, quindi, cercavano di riprodurre l'affidabilità e il look di Rolex, per accontentare coloro che avrebbero voluto averne uno ma non erano in grado di comprarlo, perché già allora la qualità Rolex era la migliore possibile in relazione al prezzo. A qualcosa, insomma, gli imitatori dovevano pur sempre rinunciare, ma (come sempre, quando si imita) si partiva dal risparmio iniziale di non dover fare ricerca.

Questi modelli si ponevano comunque in varie fasce di prezzo: per esempio, Baume & Mercier ha costruito la propria fama realizzando imitazioni Rolex di ottimo livello, certo, ma di costo comunque abbastanza importante. Philip Watch era invece in grado di realizzare esemplari di qualità elevata a un prezzo estremamente competitivo, accessibile a tutti; e riuscivano a costare poco perché rispondevano a un progetto ben fatto, concepito appunto per ottenere non solo un costo inferiore a quello di un Rolex, ma inferiore soprattutto a quello di altri "tipo Rolex" con i quali si poneva in concorrenza. L'azienda cominciò a realizzarli su richiesta dei negozianti – portavoce, a loro volta, delle esigenze dei clienti, perché i Philip Watch erano robusti, impermeabili e funzionavano bene.



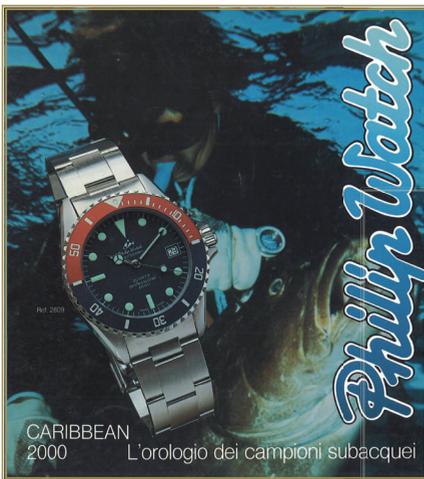
Vista laterale

Non solo: erano ricchi di dettagli qualificanti. Philip Watch riusciva infatti a fornire una tecnologia per molti versi simile a quella di Rolex, altre volte offriva valide alternative: per esempio, l'utilizzo del vetro zaffiro in tempi notevolmente precedenti, oppure lo sviluppo di interessanti variazioni sul tema, come le alternative nel colore dei quadranti (come in questo caso, blu). In questo esemplare, poi, l'adozione del movimento al quarzo permise non solo di ridurre il prezzo, ma anche lo spessore della cassa.

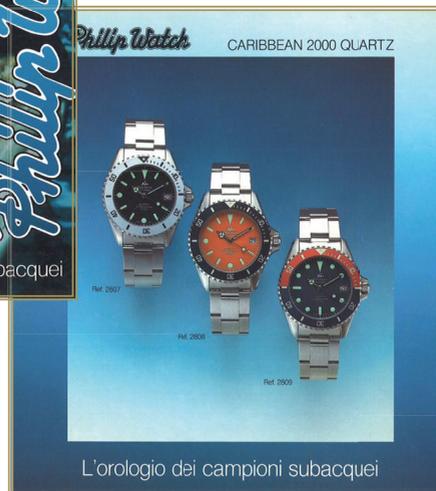
Senza dimenticare il bracciale, dotato di chiusura pieghevole con leva di sicurezza, di prolunga pieghevole per poter essere indossato sopra la muta e composto addirittura da sei elementi. La lunetta girevole unidirezionale in acciaio presenta invece il top ring in alluminio anodizzato, rosso e blu (cromie che in genere venivano usate nei GMT per distinguere le ore diurne da quelle notturne, mentre qui hanno solo una valenza estetica), che non soltanto ha mantenuto inalterata la brillantezza dei colori, ma è perfettamente rifinita: sul vetro, all'interno, termina con una leggera bombatura perimetrale, che riporta anch'essa le due tonalità. Piccoli dettagli che fanno la differenza.



*Leggera bombatura per la lunetta*



*Catalogo originale  
anni Ottanta*





**Linea Caribbean**  
**Anni Ottanta/Novanta**  
**Ref. 2769**

Cassa placcata con fondello a vite in acciaio,  
vetro in esalite,  
corona a vite

Diametro: 32 mm  
Spessore: 9 mm

Movimento al quarzo,  
calibro ETA 955.122,  
tre sfere con datario  
Bracciale placcato

È un altro esemplare "tipo Rolex". Va ribadito come, per decenni, questa tipologia abbia avuto una diffusione incredibile: praticamente in tutti i cataloghi si trovava un'apposita sezione spudoratamente intitolata "tipo Rolex", richiesta dai negozianti e apprezzata dai clienti finali. Rolex ha impiegato parecchio tempo per affrancarsi dalle "copie", ma verso alcune marche lo ha fatto con una politica poco aggressiva, in genere quando la copia non era troppo servile o quando comunque non c'era il rischio di confonderla con l'originale: brevettava ovviamente le proprie invenzioni (per esempio la chiusura a vite dei pulsanti cronografici), ma spesso i brevetti venivano aggirati tanto abilmente che alla Maison ginevrina non restava molto da fare se non soprassedere, anche perché probabilmente le leggi non consentivano una lotta efficace (come invece accade oggi) contro le imitazioni più servili.

Nel caso di Philip Watch l'ispirazione era spesso evidente, ma la Marca ha saputo conquistarsi la fiducia dei compratori proprio perché è sempre riuscita a trovare un equilibrio anche estetico (logo, nome della marca e del modello, ad esempio, venivano posti in grande evidenza sul quadrante, per evitare confusione), tale da garantire comunque un'identità abbastanza marcata. Aggiungendo in sovrappiù un buon livello qualitativo e costi decisamente bassi: per questo i primi Caribbean giocarono un ruolo importante nella fortuna della Casa.

Questo orologio si presenta con cassa e bracciale placcati d'oro, e il fondello in acciaio: elemento, quest'ultimo, che si può considerare una sorta di dichiarazione di onestà da parte del produttore, perché risolve fin dalla prima occhiata il dubbio che si possa trattare di un esemplare tutto in metallo nobile. Appartiene alla fortunatissima collezione Caribbean, che comprendeva anche esemplari subacquei a forte impermeabilità. Anche in questo caso, comunque, il fondello serrato a vite (così come la corona) è probabilmente in grado di garantire davvero un'impermeabilità fino a 10 atmosfere, anche se questo dato non viene riportato esplicitamente (anzi, la Casa dichiara solo 3 atmosfere).



*Datario con lente magnificatrice*

Il vetro in esalite riporta la lente magnificatrice sulla data, mentre la lunetta è godronata. Il quadrante, con i numeri romani e gli indici applicati, risulta particolarmente elegante, come il bracciale rastremato, cioè con le maglie che vanno via via a restringersi verso la chiusura: due dettagli non facili da trovare in orologi che nascono per avere prezzi contenuti.

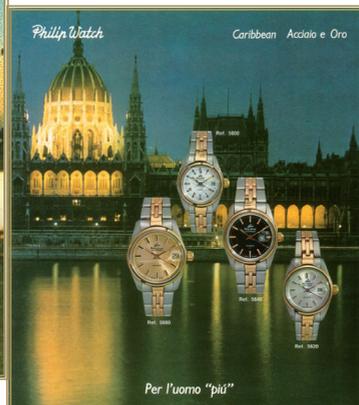
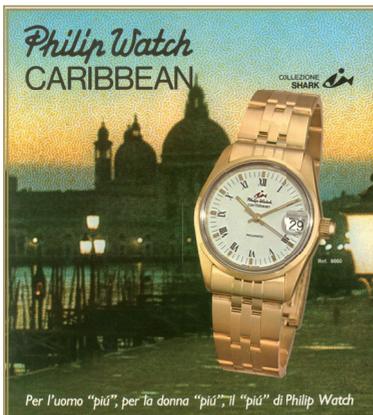
Una curiosità: la fibbia pieghevole si può gestire (ieri come oggi) applicando una lieve pressione con il pollice sul segmento centrale: basta fletterlo leggermente per ottenere una chiusura più morbida, mentre se lo si raddrizza la chiusura diventa più dura.

In questo esemplare il movimento è al quarzo, ma nella collezione erano compresi anche versioni con movimento meccanico a carica automatica. In definitiva, si tratta di un orologio che, nonostante il prezzo fosse contenuto, conserva la grande dignità tipica dei Philip Watch: è fatto bene, nel senso che è dotato di peculiarità qualificanti, funziona bene ed è durato a lungo (la doratura, per esempio, è tuttora integra e il vetro in materiale sintetico non si è ingiallito nemmeno un poco). Ed è proprio grazie ad orologi di questo tipo, che Philip Watch è stato in grado di sviluppare e acquisire una serie di competenze specifiche (come le tecniche di impermeabilizzazione della cassa), poi travasate in un marchio dalle prestazioni estreme: Sector.

Un'ultima considerazione sul bracciale, o più precisamente sulle barrette telescopiche che servono a fissare la maglia d'attacco alle anse e costituiscono due piccoli elementi indispensabili. Formate da un tubicino centrale, che sorregge per mezzo di molle i due tubicini terminali sagomati, vengono realizzate da aziende specializzate, esterne: sono progettate in modo da garantire una buona tenuta (devono essere abbastanza resistenti da reggere urti e sollecitazioni), ma allo stesso tempo devono poter cedere nel caso si resti agganciati con l'orologio da qualche parte per evitare danni fisici. Chi è dedicato al fai da te, per sostituirle deve attrezzarsi con un apposito strumentino e lavorare a un tavolo seduto su una sedia bassa, così da avere le braccia in una posizione poco faticosa.

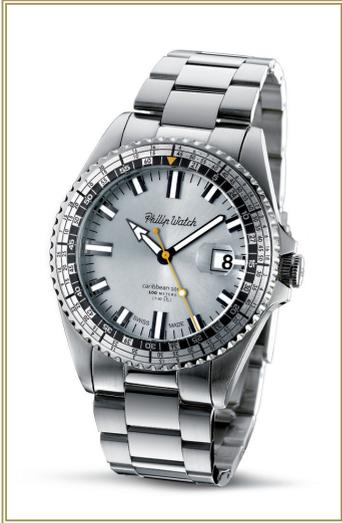


*Lunetta zigrinata*



*Catalogo originale  
anni Ottanta*

### Caribbean 1000



*Caribbean 1000 con quadrante silver*

bene gli esemplari più grandi, che potevano arrivare a pesare decine di chili. Della pesca estiva alla cernia vivevano alcuni professionisti cui s'aggiungevano studenti che in questo modo riuscivano a pagarsi la vacanza estiva.

Nel tempo, però, sia la pesca della cernia che quella dei coralli si spostava verso fondali sempre più profondi, richiedendo l'uso delle bombole. Il che, a sua volta, implicava la necessità di immersioni sempre più lunghe, che richiedevano un attento calcolo dei tempi di decompressione.

A quei tempi non c'erano molti attrezzi professionali per gestire le immersioni e i pochi disponibili erano comunque troppo costosi. È in questa situazione che Philip Watch dota il proprio orologio subacqueo di una lunetta totalmente diversa dalle solite: sulla sommità non ci sono semplicemente i tempi relativi alla durata delle bombole, ma una vera e propria scala che ricorda i tempi di decompressione, secondo la tabella utilizzata dai sommozzatori della Marina statunitense.

Si tratta, in pratica, di quattro anelli concentrici sui quali si possono leggere, dall'esterno verso l'interno, i minuti, la profondità dell'immersione (evidentemente indicata da un profondimetro), il tempo di permanenza e il tempo di decompressione necessario per una immersione di quella durata a quella profondità. È possibile impostarla prima, se l'immersione è attentamente programmata, ma è facile verificare ogni cambiamento, nel caso mutassero le condizioni.

Certo, ci vogliono buoni occhi e la capacità di programmare bene le immersioni, ma questo non sembrava essere un grave problema per i giovani subacquei dell'epoca, autentici pionieri ben felici di avere a disposizione strumenti efficaci, davvero efficaci, e non troppo costosi.

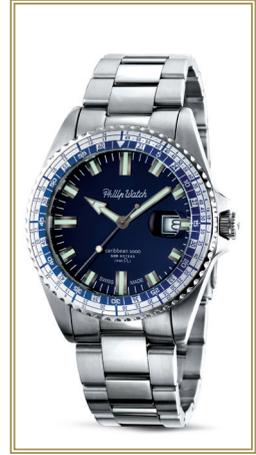
Oggi il mondo delle immersioni subacquee è supportato da apparecchiature elettroniche d'ogni tipo, ma quelle, per così dire tradizionali, continuano ad essere utilizzate perché di più immediata leggibilità. Anche se il riferimento più importante, in caso di dubbio, è lo strumento elettronico.

Gran bell'idea, quella di realizzare una riedizione dello storico Caribbean 1000. Bella perché si tratta di un orologio che fotografa un passaggio epocale. Va ricordato che gran parte della fama di Philip Watch, per quanto riguarda gli orologi subacquei, deriva dal fatto che fossero ampiamente utilizzati dai pescatori di coralli della zona di Torre Annunziata e Torre del Greco. I pescatori si immergevano, di solito in apnea, e tornavano su con rametti di corallo che poi venivano venduti direttamente alle aziende della zona che, grazie ad abilissimi artigiani, li trasformavano in piccole opere d'arte.

Sempre negli anni a cavallo fra i Cinquanta e i Sessanta, c'era un'altra categoria di persone che usava spesso orologi Philip Watch in immersione: i pescatori di cernie. Le cernie abbondavano, allora, nella zona della costiera amalfitana e non erano pochi i subacquei che s'immergevano per la caccia alla cernia, un pesce difficile da catturare perché "di tana". Si trovava in prossimità del fondale e andava colpito, in genere con un fucile subacqueo, quando era lontano dalla tana perché altrimenti (e specie se non era stato colpito con precisione) vi ritornava ed era quasi impossibile estrarlo. I ristoranti della zona pagavano

In questo senso la riedizione del Caribbean 1000 con lunetta da "decompressione" è oggi un'operazione più nostalgica che altro, anche se l'orologio è tecnicamente ineccepibile. Anzi, a dirla tutta, consente, nel confronto con l'originale, di rendersi conto di quanti e quali progressi ha compiuto l'orologeria in questi anni. La cassa, ad esempio, appare decisamente più solida e meglio realizzata. La finitura, in particolare, è straordinariamente migliore a partire dalle anse, le cui parti terminali erano una volta piuttosto taglienti e sono ora ben smussate. Sia il quadrante che la lunetta sono realizzate con una precisione impensabile nel modello originale che, anche in relazione ai tempi, era leggermente più caro.

Il balzo in avanti è ancor più evidente nel bracciale: solido, privo di quei rumori di ferraglia tipici dei bracciali dell'epoca (facevano eccezione pochissimi orologi i cui bracciali, però, costavano da soli quanto un paio di Philip Watch), è per giunta dotato di una chiusura pieghevole a doppia sicura: c'è un ponticello che impedisce le aperture accidentali e, in aggiunta, una seconda sicura con pulsanti laterali; non mancano, infine, le lamelle pieghevoli per estendere rapidamente il bracciale, consentendo di indossare l'orologio all'esterno della muta.



*Caribbean 1000 con quadrante blu*



*Logo Philip Watch vintage e lunetta con scala di decompressione storica della Marina Militare statunitense*

Insomma: va bene l'operazione nostalgia, ma il Caribbean 1000 attuale è innanzitutto un buon orologio subacqueo ben fatto (notevole la lente d'ingrandimento sul vetro, per la migliore lettura del datario), garantito impermeabile fino a 10 atmosfere e soprattutto, come tradizione del marchio, offerto ad un prezzo più che onesto.

## Philip Watch oggi

### Wales

Bene: arrivati a questo punto resta da chiedersi se Philip Watch, in tutti questi anni, ha mutato carattere. Domanda puramente retorica perché la risposta è un ovvio no. Sì: nonostante il trascorrere degli anni, mille vicissitudini, alti e bassi, sogni, vittorie, sconfitte e qualche cambio di proprietà, il carattere di Philip Watch non solo non è mutato, ma è ancora perfettamente riconoscibile.

Però non si entra in un negozio d'orologeria per comprare belle parole, ma buoni orologi. Quindi per verificare cosa è mutato l'unico sistema onesto rimane la "lettura" dell'orologio per comprenderne la qualità.

L'esempio migliore, nella produzione attuale di Philip Watch, è la collezione Wales. Analizzando la cassa salta subito agli occhi il profilo laterale curvo, che è sempre il più difficile da realizzare. La finitura lucida aggiunge un'ulteriore difficoltà da superare. Nulla d'impossibile, ovviamente, ma sta di fatto che un profilo laterale piatto e satinato costa indubbiamente meno. La scelta di Philip Watch è quindi quella di qualificare immediatamente la collezione Wales con dettagli che ribadiscono la volontà di offrire la miglior qualità possibile al miglior prezzo possibile.

Le anse escono dal profilo curvo della cassa, poggiano verso il basso e terminano con una sorta di ricciolo. Se ne deduce che il progettista ha tenuto nel giusto conto il comfort, dal momento che questa conformazione asseconda il profilo del polso, rendendo appunto più confortevole l'uso dell'orologio. Si noterà che il ricciolo terminale non ha fori passanti per fissare le barrette telescopiche: anche questo è un dettaglio qualificante. Con il foto passante, infatti, basta che una lunga punta fori, in una sola operazione di grande semplicità, entrambe le anse; in questo caso, invece, è necessario usare una macchina più sofisticata che, munita di due punte, fori le anse dall'interno. Sebbene questa seconda macchina sia ormai d'uso abbastanza comune non tutti gli orologi hanno le anse prive di fori passanti. Da un punto di vista tecnico il doppio foro interno viene preferito per evitare l'eventuale accumulo di sporcizia nel foro passante.



*Wales Fasì Lunari con movimento  
Dubois-Depraz 9231*

Di solito nessuno ci fa caso, ma al momento di sostituire il cinturino vecchio con uno nuovo (operazione che dovremmo far eseguire periodicamente perché poche cose danno una fastidiosa sensazione di sporco come un cinturino consunto) l'orologiaio pulisce sempre il foro; lo fa non solo per motivi igienico/estetici, ma anche e soprattutto perché residui di sudore misti a polvere e chissà cos'altro sono acidi e a lungo andare possono persino corrodere il pur ottimo acciaio impiegato in orologeria. Acciaio che, secondo la catalogazione dell' AISI (American Iron and Steel Institute) è il 316L, a basso contenuto di metalli allergenici come nichel e cadmio. L'uso di questo tipo di acciaio è consigliato appunto dal desiderio di non scatenare reazioni allergiche: tranne rare eccezioni (che prevedono l'uso di ancor più costosi acciai nati per la realizzazione di strumenti chirurgici), il 316L viene considerato il miglior compromesso fra inossidabilità, durezza e costo. Viene impiegato da quasi tutti i produttori svizzeri (fanno eccezione, come si diceva, quelli che usano un acciaio ancor più speciale), ma non da tutti i produttori orientali. È bene, quindi, far attenzione, al momento dell'acquisto, perché la cassa di un orologio non marchiato, sul quadrante, come Swiss made potrebbe essere realizzata con un tipo d'acciaio dannoso per la salute.

Va notato, incidentalmente, che lo stesso discorso vale per plastiche e altri materiali sintetici: il regolamento svizzero prevede solo l'uso di policarbonati e materiali siliconici, innocui per l'organismo e anche resistenti alla fiamma; costano di più, proprio come l'acciaio 316L, ma garantiscono la tollerabilità in relazione all'organismo umano. Altri materiali sembrano di buona qualità, a prima vista, ma possono addirittura rivelarsi cancerogeni.

Altre preziose indicazioni le ricaviamo dai quadranti. Sono sempre finemente lavorati e, nella maggioranza dei modelli, con indici applicati. La lavorazione non è ovviamente un'incisione (guilloché) eseguita manualmente su una lastra d'oro: un quadrante di questo tipo costa, da solo, molto più di tanti orologi.



*Quadrante finemente lavorato  
con indici applicati*

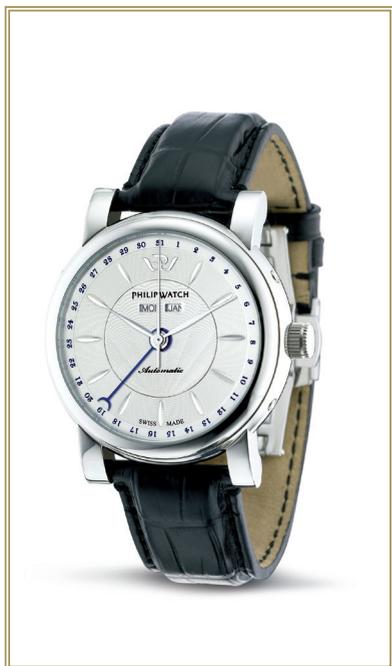
La decorazione avviene con una pressa che stampa il motivo decorativo sul metallo del quadrante, che in seguito viene verniciato o comunque trattato per la finitura definitiva. Non tutti i procedimenti di stampa, però sono uguali e un occhio esperto riconosce nei Wales la stampa di qualità: osservando attentamente le decorazioni, infatti, si nota un rilievo ben netto fra vuoti e pieni, tipici dei migliori procedimenti di stampa. Quelli più economici presentano una trama decorativa meno definita e meno profonda, com'è facile verificare mettendo a confronto un Wales con molti altri orologi anche di costo equivalente. Pregevole, come abbiamo già visto, la scelta degli indici applicati: una lavorazione più costosa della semplice stampa, che però migliora la leggibilità e comunque l'estetica generale.

A protezione del quadrante troviamo in alcuni casi un vetro zaffiro (con trattamento antiriflesso) e in altri un vetro temperato. Sostanzialmente la decisione dipende dal diametro: entro certi limiti il costo del vetro zaffiro è ancora accettabile, in altri rischierebbe di rendere meno concorrenziale il prezzo finale. Come già detto sull'argomento le opinioni sono discordi: è vero che il vetro zaffiro si graffia con maggiore difficoltà, ma in caso di rottura rischia di distruggere il movimento dell'orologio, con le sue polveri durissime; il vetro temperato, che oggi ha comunque raggiunto una elevatissima resistenza ai graffi, in caso di rottura non crea polveri, rendendo meno probabile la distruzione del movimento.

E arriviamo appunto ai movimenti. Philip Watch ribadisce la propria tradizione scegliendo complicazioni immediatamente utili e non troppo costose: il calendario completo (indicazione di data, giorno della settimana e mese), le fasi di luna, l'indicazione dell'autonomia residua e il "regolatore".

L'indicazione dell'autonomia residua, contrariamente a quanto molti pensano, non serve solo nei movimenti meccanici a carica manuale per ricordarsi di caricare la molla contenuta nel barileto, ossia la fonte di energia di ogni orologio meccanico. Anzi: per certi versi è ancor più utile nei movimenti a ricarica automatica a causa della falsa convinzione che l'automatismo sia sempre sufficiente a garantire la ricarica ottimale. In realtà la vita sedentaria di alcuni, magari combinata all'abitudine di togliere l'orologio dal polso per poggiarlo sulla scrivania, e a un po' di comprensibile pigrizia nei giorni di festa, fa sì che spesso la ricarica sia comunque sufficiente a non far fermare il movimento, facendolo però lavorare in condizioni difficili. In tutti i movimenti meccanici, infatti, quando l'energia residua della molla scende a meno di un terzo di quella complessiva si verificano significative perturbazioni sull'ampiezza delle oscillazioni del bilanciere e il tutto, in breve, si traduce in perdita della precisione di marcia. Difetto che di solito viene attribuito alla scarsa qualità dell'orologio, ma in realtà dipende da noi.

Una notazione, infine, sulla provenienza di questi movimenti con complicazioni utili: nella stragrande maggioranza dei casi provengono dalla Dubois-Depraz, una fabbrica nata nel 1901 nel cantone di Vaud, ossia nel cuore svizzero dell'orologeria. Oggi produce, oltre a movimenti per orologeria, anche cruscotti per treni ad alta velocità, strumenti di controllo per grandi aerei da trasporto e persino sistemi elettronici per veicoli spaziali. In orologeria diventa presto famosa per i movimenti cronografici: il calibro creato dal fondatore Marcel Depraz e dal genero Reynold Dubois verrà prodotto per un lungo arco di tempo (circa cinquant'anni, fino agli anni Settanta) in oltre tre milioni e mezzo di esemplari; nel '56 realizza il primo movimento cronografico con massa oscillante decentrata, sviluppato dal nipote del fondatore, Gérald Dubois; nel '70 il primo cronografo al quarzo con affissione analogica; nell'87 entra in fabbrica Jean-Philippe Dubois, quarta generazione, e nel '93 arriva suo fratello Pascal. 150 dipendenti, è oggi un'impresa familiare che produce movimenti cronografici con o senza calendario perpetuo; movimenti con ripetizione dei 5 minuti, ripetizione di ore, quarti e minuti, con o senza calendario perpetuo; una quindicina di movimenti con calendario completo o perpetuo, anche con fasi di luna; movimenti con indicazione di diversi fusi orari, maree e comunque movimenti con indicazioni astronomiche. Un'ottima scelta, insomma.



*Wales Quantième con  
movimento con calendario  
completo Dubois Depraz 9300*



*Anse "a ricciolo"*